ABBONAMENTI — Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) — Avvisi economici Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali L. 4 la linea — Avvisi finanziari L. 4 la linea — Avvisi mortuarii L. 4 la linea — Piccola cronaca: L. 6 la linea. La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 46 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 17 Luglio 1918 — ROMA — Mercoledì 17 Luglio 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 196

Francesi, italiani e americani contengono l'urto tedesco

L'offensiva tedesca sul fronte occidentale è incominciata. Le prime notizie che ci arrivano dal vasto campo di battaglia sono confortanti. Quell'effetto di sorpresa che il Comando tedesco riuscì ripetutamente a conseguire con una fortuna che cominciava a preoccupare nelle tre grandi offensive anteriori, sembra che questa volta sia in gran parte mancata, nonostante l'estensione del fronte d'attacco che si spinge in nuovi settori.

Noi non vogliamo nè crediamo di potere ancora ricavare da queste prime notizie un qualunque giudizio. La ripresa dell'offensiva in cui la Germania si ostina ad Occidente per risolvere la situazione militarmente prima che per essa sia troppo tardi, è stato così lungamente ritardata da far supporre una preparazione in mole ancora maggiore che nelle offensive passate. Noi non possiamo ancora sapere se l'attacco ieri sferratosi raccolga in sè l'intero sforzo tedesco o se non sia che una parte di un congegno offensivo più vasto e complicato. Dobbiamo per altro mantenere sospeso ancora il giudizio. La sospensione non può essere lunga: gli sforzi meglio preparati non possono estendersi oltre ad un certo periodo e ci basteranno pochi giorni per vedere prospettarsi davanti a noi l'esito definitivo di questo ultimo e supremo sforzo nemico.

Perchè questo è il punto. Quali si siano le incertezze in cui rimane ancora necessariamente sospeso questo supremo epico momento della storia che viviamo, una cosa è fuori di dubbio: che in esso si racchiudono forse le sorti decisive della guerra. Tutta la politica interna della Germania, come pure la sua politica diplomatica di fronte a neutri e a nemici, e la sua politica militare nell'azione, hanno chiaramente delineato il piano della Germania dalla pace di Brest-Litowsky in poi. Lo sfacelo russo, la dedizione agli Imperi Centrali dei bolsceviki, che per l'illusione dell'attuazione delle loro utopie vendettero, per quanto in loro stava, la libertà dell'Europa e del mondo, ridettero momentaneamente alla Germania la superiorità militare che aveva perduto con la disfatta di Verdun e con le ultime vittorie del 1916 degli Alleati sui fronti dell'Italia e della Russia. In quel momento si presentò alla Germania un grande dilemma. O profittare dell'insperata fortuna per prendere l'iniziativa di risolvere la situazione con una pace giusta che ristabilendo un equilibrio fondato sui diritti dei popoli avrebbe dato alla Germania l'inestimabile vantaggio di rientrare per volontà sua e con un atto in cui non sarebbe mancato un qualche carattere di generosità, nella società delle nazioni. Oppure di profittare di questa superiorità per un ultimo sforzo inteso ad imporre al mondo il concetto pangermanista. La tentazione, con la prevalenza in Germania degli elementi militari fu troppo forte; e il consiglio del male prevalse. I duci guerreschi della Germania assicurarono i suoi consiglieri politici che quelle cento divisioni e le enormi masse di artiglieria, liberate per la pace di Brest-Litowsky, sarebbero state sufficienti a schiacciare gli italiani sulle Alpi e sul Piave e gli anglo-francesi nelle Fiandre, in Piccardia e in Champagne, prima che lo sforzo militare americano avesse potuto prendere consistenza.

I fatti hanno sinora smentito questa suprema presunzione dell'orgoglio tedesco. Tutte le forze riunite della Germania sono riuscite sul fronte occidentale a guadagnare dei successi tattici, ma senza effetto strategico adeguato, e con perdite disastrose; tutte le forze dell'Austria-Ungheria lanciate contro l'Italia non vi hanno raccolto che una disfatta. Ciò significa che la Lega delle nazioni liberali ha potuto sinora sostenere con vantaggio la battaglia difensiva che le era imposta dalle circostanze, quando essa si trovava in campo con forze già provate da tre anni di battaglie, e quando la grande nuova sua forza, costituita dall'intervento americano, non era ancora entrata nella lotta che in minime proporzioni. Dietro a questa battaglia difensiva si stanno oggi organizzando, con una grandiosità ed una rapidità che sorpassano, nonchè le preoccupazioni del nemico ma le nostre migliori speranze, i nuovi grandi eserciti della libertà che discendono in campo da oltre gli Oceani. Ciò che si richiede a noi nel bilancio oggettivo delle previsioni, è semplicemente di mantenere questo vittorioso sforzo difensivo ancora per un breve periodo dopo il quale l'avanzata dei nuovi eserciti non farà passare definitivamente l'iniziativa delle nostre mani; e la farà passare nel momento in cui la Germania avrà esaurite le ultime sue riserve nello sforzo disperato per strappare la vittoria nella fase in cui la fortuna le aveva dato una notevole superiorità su di noi. Noi abbiamo l'assoluta certezza che a questo momento decisivo della nostra definitiva prevalenza, che non potrà essere più scossa da nessuna sorpresa in qualunque modo giungeremo. Ma possiamo anche sperare di giungervi senza dover passare traverso a nuove prove dolorose. Il momento più favorevole pel nemico fu senza dubbio il momento iniziale della campagna dell'anno in corso; e la inadeguatezza dei risultati ottenuti in Francia e il disastro sofferto in Italia ci danno ragione di credere che gli ulteriori suoi sforzi, compiuti in più difficili condizioni, non gli daranno un migliore risultato. La Francia, l'Italia e l'Inghilterra, cioè l'Occidente liberale d'Europa, avrà mostrato di esser capace di fronteggiare difensivamente da solo tutta l'organizzazione della potenza militare degli Imperi Centrali e dei loro alleati. L'Occidente transatlantico, figlio anch'esso della nostra civiltà ed a noi unito nelle concezioni supreme della storia e della vita, entrando infine pienamente armato nella lotta, porterà la vittoria.

La calma di Parigi

PARIGI, 16, ore 20.

L'attacco tedesco è stato appreso a Parigi prima che lo annunziasse il Comunicato ufficiale francese, poichè per tutta la notte si è udito il rombo del cannone. Mai, a Parigi, si era sentito più distintamente: era come un gigantesco interrotto rullio, che il silenzio notturno faceva sembrare più prossimo di quanto realmente fosse. Gli abitanti dei quartieri alti affermavano stamane di avere visto all'orizzonte dei bagliori di esplosioni all'inizio della nuova fase offensiva, ma la popolazione è rimasta indifferente. Nessuno ha disertato i « boulevards », le terrazze, i caffè animatissimi. Alle porte dei teatri si vedono affollamenti di coloro che cercano posto in mattinée.

Nessuno spettacolo è più sorprendente e commovente di questa gente che non si lascia sgomentare dalle minacce mortali del nemico ed approfitta della giornata semi-festiva per godersi Parigi magnifica di bandiere e di sole.

SARTI.

L'inizio della battaglia

PARIGI, 16.

Il nemico ha scelto la festa nazionale francese per scatenare il suo assalto, che secondo i suoi scrittori militari dovrebbe essere decisivo. Ma l'impressione che si nota ovunque oggi non è affatto di allarme.

Il super-cannone, come fa ogni altra offensiva, ha ricominciato a sparare sulla capitale.

Si attendeva che il nemico dovesse sferrare il suo nuovo colpo o verso Calais, o sfruttare i vantaggi ottenuti verso la Marna con la conquista del nodo ferroviario al centro di Chateau-Thierry. Il Comando francese, con balzi locali su tutta la linea che va dalla fronte dello Champagne e quella della Piccardia, e tenendo le sue truppe continuamente in allarme, aveva cercato di impedire al nemico l'accesso delle posizioni di partenza per un attacco convergente su Parigi.

Dopo molte esitazioni e qualche piccolo tentativo di diversione, il Comando nemico sembra avere rinunziato provvisoriamente a riprendere la battaglia su quel settore in cui i francesi gli strappavano ad una ad una le pedine di slancio necessarie alla sua offensiva da questa parte. Intanto l'attenzione dell'alto Comando francese era stata richiamata sulla recente costituzione di due eserciti tedeschi verso Verdun. Era quindi chiaro che si sarebbe scatenata un'avanzata verso la regione orientale di Parigi per tagliare la fronte dell'est con le sue comunicazioni dell'interno. Inoltre un'offensiva, di cui Reims forse era il centro, avrebbe permesso di assalire di fianco la fronte delle Champagne abbastanza esposta.

E quello che vediamo oggi svolgersi. L'artiglieria francese ha effettuato dei tiri di contropreparazione di una violenza terribile di distruzione. Intanto la battaglia continua. E l'ora del sangue freddo e della fiducia e Parigi aspetta con grande calma e con fermo coraggio lo svolgimento dello immane urto da cui dipendono i destini della Francia e del mondo intero.

Le prime impressioni

PARIGI, 16.

La prima impressione dei giornali, considerando che i tedeschi avevano in questa loro nuova operazione grandi ambizioni, è nettamente favorevole. Il fatto che i tedeschi paghino assai caro l'inizio dell'avventura, senza ottenere vantaggi di reale importanza è per essi grande motivo di soddisfazione e di conforto ed induce numerosi organi a credere che il colpo sia fallito. I generali Foch e Pétain presero tutte le disposizioni e l'offensiva si presenta per ciò nelle condizioni più favorevoli per gli alleati.

Questa opinione espressa da Barrès nell'*Echo de Paris*, riassume sopra un tal punto tutte le altre.

Il *Matin*, come altri giornali, constata che l'inizio della nuova offensiva nemica è caratterizzato da un insuccesso che sarà difficile riparare.

Il *Petit Parisien* scrive: La nostra fiducia, non cieca, ma ragionata e deliberata, va naturalmente verso le truppe che si trovano nella linea della gloria, che sono esposte al pericolo e forse anche alla morte e che difendono il suolo sacro. Essa deve circondare però anche il Governo che ha la direzione della guerra, e l'Alto Comando incaricato di concepire ed eseguire i piani delle operazioni.

I giornali insistono nel rilevare la enormità delle perdite avversarie. Il *Petit Journal* dice che lo spettacolo nel settore Reims-Massiges, specialmente iersera era veramente terrificante. Si vedevano su vari chilometri mucchi di cadaveri, nonchè i frantumi di numerosi carri d'assalto. Il giornale aggiunge che documenti sequestrati sui prigionieri rivelano che i tedeschi contavano di essere iersera ad Epernay ed oggi a Chalons.

I nostri eroici soldati sbarrano loro la strada.

La nuova grande battaglia

PARIGI, 16.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

L'attacco tedesco sferrato stamane verso le 4,30 è stato continuato per tutta la giornata da una parte e dall'altra di Reims con eguale violenza.

Ad ovest di Reims accaniti combattimenti sono impegnati nella regione Bouilly-Courthiezy-Vassy, a sud della Marna ove il nemico è riuscito a passare in alcuni punti, fra Fossoy e Dormans. Un contrattacco effettuato con slancio dalle truppe americane è riuscito a ricacciare sulla riva nord gli elementi nemici che avevano raggiunto la riva sud, ad ovest di Fossoy.

Fra Dormans e Reims le truppe franco-italiane resistono con tenacia sulla linea Chatillon sur Marne-Cuchery-Marfaux-Bouilly.

Ad est di Reims l'attacco nemico che si è esteso da Sillery a Main de Massiges si è urtato contro una difesa irriducibile.

Il nemico moltiplica i suoi sforzi su Prunay e Les Marquises e sulle regioni a nord di Prosnes e di Souain, ma non ha potuto malgrado i suoi ripetuti assalti intaccare la nostra posizione di combattimento.

Il nemico non riesce a sfondare

PARIGI, 16.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

La battaglia è continuata verso la fine del pomeriggio e nella serata di ieri con raddoppiata violenza. Il nemico tra Chateau-Thierry e Reims, accentuando gli sforzi per estendere i suoi vantaggi, lanciò furiosi attacchi. I combattimenti furono particolarmente accaniti a sud della Marna nella regione di Chatillon. Le truppe franco-americane resistettero magnificamente al nemico e contrattaccarono più volte con vigore. A sud della Marna i tedeschi non hanno potuto superare la linea Saint-Agnan-La Chapelle-Montandon — margini sud della foresta di Rocquigny. I francesi in questa regione hanno fatto un migliaio di prigionieri. Mareuil-le-Port è tenuto dai francesi.

A nord della Marna i francesi hanno contenuto il nemico dalle vicinanze sud di Chatillon, ai margini sud-orientali del Bosco di Rodemat.

Nessun notevole cambiamento sul resto della linea.

I tedeschi non hanno fatto alcun tentativo durante la notte.

Sul fronte ad est di Reims i tedeschi, spossati dalla infruttuosa lotta di ieri impegnata nella giornata di ieri, non hanno potuto oltrepassare la zona francese di copertura, su una linea segnata da Prunay, margini sud del bosco e nord della «Chaussée romaine», fino alla Suippe, regione a nord di Souain e di Perthes-les-Hurlus. La posizione francese di combattimento non è stata intaccata in nessun punto.

Secondo le affermazioni dei prigionieri, le perdite tedesche nella prima giornata di combattimento sono state estremamente elevate.

Il comunicato tedesco.

BASILEA, 16.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 15 sera dice: A sud-ovest e ad est di Reims penetrammo in parte delle posizioni francesi.

L'attacco contro Reims...

PARIGI, 16, ore 2.

Questa quinta fase dell'offensiva ha evidentemente lo scopo di avviluppare Reims che trovasi al centro del fronte d'attacco e che, essendo finora stata inespugnabile per la resistenza dei suoi forti, il nemico tenta di fare cadere con un grande accerchiamento.

Fra i difensori della città martire vi sono gli italiani che continuano a occupare le posizioni tenute nel mese scorso quando si svolse il glorioso episodio di Bligny.

Le scarse notizie che giungono dal teatro delle operazioni non permettono di prevedere quali potranno essere gli effetti di questo nuovo sforzo nemico. Le prime impressioni sono però confortanti giacchè la resistenza degli Alleati ha impedito uno di quei colpi di scena sensazionali di cui i tedeschi si servono per far credere ai malati di miopia che ai loro attacchi nessun avversario può resistere.

Parigi segue questa quinta fase con interessamento tanto più vivo quanto più frequente è il cannoneggiamento che fa parte dell'effettivo scenico della grande offensiva germanica.

...per accerchiare Verdun?

PARIGI, 16 (ore 8.40).

Gli scarsi risultati ottenuti dal nemico nelle prime ventiquattro ore dell'offensiva sono motivo di compiacimento pei critici militari. Infatti i tedeschi non sono riusciti a cogliere all'improvviso gli avversari e alla fine della prima giornata di battaglia erano ben lontani dai loro obbiettivi. Questi possono essere Reims, Epernay, Chalons, e, secondo il critico del «Matin», perfino Verdun.

De Civrieux dice che il nemico mira probabilmente ad allineare il fronte da Epernay a Chalons a Revigny verso Saint Mihiel, tendendo all'accerchiamento della fortezza che invano il Kronprinz tentò di espugnare nel 1916.

I tedeschi hanno così disposto le loro armate: nel centro, ossia attorno a Reims, trovasi quella di Fritz Von Below; alla loro sinistra quella di Von Einem; alla loro destra, sulla Marna, deve esservi l'ala sinistra di Von Boehm il cui centro e la destra, ripiegati da Chateau-Thierry all'Oise, sarebbero il fianco destro.

Le operazioni di codeste tre armate avrebbero spingersi verso Epernay e Chalons, travolgendo i difensori di Reims e passando la Marna; ma, tranne l'ala destra nemica, che ha passato il fiume nel punto dove forma larghe tortuosità, nessun progresso notevole i tedeschi avevano ottenuto fino a iersera: tutto il settore della Champagne orientale aveva resistito all'urto formidabile.

Comunque non bisognerebbe impressionarsi se il nemico qualche risultato sensazionale riuscisse a conseguire, giacchè la carta che sta giuocando è l'ultima, la definitiva, se è vero quanto Hertling avrebbe affermato: che Hindenburg cioè avrebbe promesso di ottenere prima di ottobre la decisione sul fronte occidentale.

Sarti.

Lo sforzo di Ludendorff

PARIGI, 16.

I critici militari valutano da 70 ad 80 la cifra delle divisioni di cui Ludendorff dispone su questo fronte e credono che ne abbia impegnate una quarantina, le quali combatteranno anche oggi. Essi sono convinti che i nemici, quantunque rinforzati, non trionferanno della tenacia dei valorosi combattenti e non raggiungeranno gli obbiettivi iniziali di Chalons sur Marne e della montagna di Reims.

Il comunicato tedesco non adopera un tono trionfale per rendere conto della prima giornata. Esso dice che ad est, ad ovest e a sud di Reims i tedeschi penetrarono in parti delle posizioni francesi. E tutto ed è poco.

Il supercannone si è fatto nuovamente udire dopo 23 giorni di silenzio. Così ancora una volta il nemico accompagna l'offensiva con un mezzo che non può essere giustificato da alcuna utilità militare e che serve soltanto ad uccidere ciecamente donne e fanciulli. E' inutile rilevare che il sangue freddo della popolazione parigina, gioiosa e fiera delle magnifiche visioni della vigilia, in cui vide sfilare le truppe di tutte le nazioni libere, rimane perfetto.

Il bombardamento di Parigi ripreso

PARIGI, 15.

Il bombardamento di Parigi col cannone a lunga portata è ripreso oggi.

Una vittoriosa azione inglese

LONDRA, 14. — Il comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

Abbiamo di nuovo leggermente avanzato stamane la nostra linea in vicinanza di Villers-Bretonneux ed abbiamo respinto un distaccamento nemico che attaccava uno dei nostri posti.

Il totale dei prigionieri fatti durante le operazioni di ieri al Bois Rouge è di 122.

I binari morti di Roulers, i depositi di munizioni di Varneton e di Bapaume, i docks di Bruges e le draghe nemiche di Zeebrugge sono stati violentemente bombardati dai nostri velivoli. Nove apparecchi sono stati abbattuti e così pure tre palloni. Cinque nostri velivoli mancano.

Le truppe anglo-americane

occupano la ferrovia Murmana e Kem

ZURIGO, 15.

Si ha da Berlino:

Un dispaccio da Mosca reca: Le truppe anglo-americane hanno occupata tutta la parte settentrionale della ferrovia Murmana compresa Kem. Le autorità del Soviet a Kem Ufa a causa della interruzione della ferrovia Vologda Duguina per mancanza di truppe. L'ammiraglio francese De La Goverant e il comandante americano emanarono proclami insieme col « Gran Soviet » dichiarando che l'occupazione è richiesta dalla tutela delle vite e dei beni dell'Intesa contro i tedeschi, invitando le popolazioni ad appoggiarli anche per preservare alla Russia importanti regioni del Mare Glaciale e dichiarando che il territorio murmano è territorio del « Gran Soviet » protetto dall'Intesa.

La rivolta dei socialisti rivoluzionari di Pietrogrado è finita; alcuni edifici sono stati danneggiati dall'artiglieria. La situazione a Jaroslaw è grave. Gli czeco-slovacchi dominano fra Seliabinsk ed Omsk.

800 km. occupati dagli czeco-slovacchi

LONDRA, 16.

I giornali hanno da Amsterdam: Gli czeco-slovacchi sono padroni della regione compresa fra Tomsk e Tchitarvarsk, per una estensione di 800 chilometri. Gli czeco-slovacchi che operano in questa regione avrebbero assunto il nome di Guardie Nere.

La rivolta di Pietrogrado sembra sia finita. Le granate hanno danneggiato numerosi immobili.

I czeco-slovacchi prendono Kasan

I czeco-slovacchi hanno preso Kasan malgrado viva resistenza della guardia rossa. Essi dominano la provincia del medio Volga.

Un nuovo governo in Russia

LONDRA, 16.

Secondo un telegramma da Kharbin al *Daily Mail* i membri del nuovo governo sarebbero il generale Horvat, provvisoriamente presidente del Consiglio, il quale è noto come organizzatore del trasporto delle truppe lungo la Transiberiana durante la guerra russo-giapponese. Egli è l'uomo di fiducia di Alexeieff. Quando questi era viceré nell'Estremo Oriente. Attualmente è a capo della ferrovia cinese-orientale ed è ritenuto il più autorevole fra tutti i russi in Manciuria.

Vostrotin, ministro del commercio, fu membro della III e della IV Duma. Ha partecipato ad alcune spedizioni di Nansen.

Taskin, ministro d'Agricoltura, pure membro della III e IV Duma. E' un cadetto di grande influenza fra i cosacchi della Transbaikalia. Fu pure membro del brevissimo governo della Transbaikalia di Semenoff.

Tsrugoff, ministro delle Comunicazioni, fu già sottosegretario al Ministero delle Comunicazioni nel governo di Kerensky.

Putiloff, Ministro delle Finanze. E' uno dei più noti finanzieri russi del vecchio regime. E' direttore della banca russo-asiatica e fa parte del Consiglio della ferrovia cinese-orientale.

Il generale Flug, ministro della Guerra, fu già governatore militare di Wladivostock ed uno dei difensori di Port Arthur e che ha recentemente partecipato con Korniloff ed Alexeieff ai loro movimenti controrivoluzionari.

Okorokoff, commissario degli alimenti è Kursukt sono gli unici socialisti nel governo. Altro membro provvisorio del governo è l'ammiraglio Koltsciak già comandante della flotta del Mar Nero e ora comandante delle forze russe.

L'esercito rosso

STOCCOLMA, 15.

Si ha da Tsarskoie-Selo che il 5.o Congresso dei « Soviets » della Russia ha deciso che le future basi dell'esercito rosso debbano essere le seguenti: Istruzione militare, servizio obbligatorio, creazione di commissariati militari regionali e provinciali e di distretti comunali, divisione della costituzione di reparti autonomi, utilizzazione degli ex-ufficiali disponendone la collaborazione obbligatoria.

I Commissari per la guerra veglieranno per l'unione costante dell'esercito rosso col regime degli operai e dei contadini, la formazione di quadri operai e contadini rivoluzionari, e l'organizzazione di scuole militari su principî di una forte disciplina rivoluzionaria.

Il Congresso ha poi approvato quest'altra mozione, circa la nuova costituzione del regime dei « Soviets »:

La dichiarazione dei diritti del popolo, degli operai e degli sfruttati approvata dal 3.o Congresso dei « Soviets » della Russia nel gennaio 1918 forma con la costituzione della Repubblica dei « Soviets » adottata dal 5.o Congresso la legge fondamentale della repubblica dei « Soviets » di Russia, socialista e federativa.

La costituzione tratta dell'organizzazione dei poteri dei « Soviets » nella capitale e nella provincia, del sistema elettorale e dei principî che informano il bilancio.

La costituzione federativa è basata, quanto al bilancio, sui principî di centralizzazione democratica.

Il diritto elettorale è riservato unicamente al proletariato, ai contadini ed ai poveri, vale a dire alle classi utili al benessere del paese.

La mozione descrive poscia lo stemma e la bandiera della Repubblica dei «Soviets».

Gli Alleati e la Russia

ZURIGO, 16.

Un dispaccio da Mosca via Berlino dice che il Ministro americano dichiarò nella « Novaja Zisn » che tutti gli Alleati ritengono la Russia come un paese combattente e non riconoscono la pace di Brest. Wilson dice che non abbandonerà la Russia e cielo non è disposto a guardare passivamente che i tedeschi sfruttino il popolo russo e si impadroniscano delle ricchezze russe. L'atteggiamento dell'America non è dettato da desideri di conquista territoriale e di utilità commerciale. L'America non vuole nemmeno ingerirsi degli affari interni della Russia, ma tiene a che sia tutelato il diritto di autodecisione della Russia; questa non deve essere costretta ad assoggettarsi all'amministrazione tirannica della Germania. In vista il popolo russo a tenere un concorso virile e ad organizzarsi contro il conquistatore tedesco. Aggiunge di avere avuto l'incarico di dichiarare pubblicamente essere compito dell'America di liberare tutti i popoli slavi dal dominio tedesco-austriaco.

IL COMUNICATO DI OGGI

Brillante combattimento nella regione del Grappa

COMANDO SUPREMO, 16 Luglio 1918.

L'attività combattiva mantenutasi moderata sul resto della fronte si animò temporaneamente nella mattinata di ieri nella regione settentrionale del Grappa. Nostri nuclei con grande slancio conseguirono qualche vantaggio di terreno, presero sette mitragliatrici e fecero prigionieri tre ufficiali e 81 uomini di truppa.

A cavallo della Val di Brenta due piccole guardie nemiche vennero volte in fuga da nostre pattuglie che sostennero alcuni prigionieri ed una mitragliatrice.

Nella giornata e nella notte gli aviatori nostri ed alleati ed i dirigibili dell'esercito e della marina furono molto attivi; dodici velivoli nemici sono stati abbattuti.

DIAZ.

Successo francese al nostro fronte

PARIGI, 15.

Un comunicato sulle operazioni dell'esercito francese in Italia dice:

Alle ore 23 del 13 luglio un reparto è penetrato nelle organizzazioni nemiche sulle pendici meridionali di Sisemol.

Gli elementi austriaci che occupavano le linee sono immediatamente fuggiti inseguiti dalle truppe francesi che hanno fatto parecchi prigionieri. Questi prigionieri appartengono al 307.o reggimento, 74.a divisione.

Nello stesso tempo un altro gruppo ha esplorato la regione di Zocchi sgombrata dal nemico. Malgrado la violenza dei tiri di sbarramento sferrati dal nemico, i reparti francesi sono rientrati al completo. Non vi è stato alcun ferito.

La condotta delle truppe è stata come sempre degna d'elogio.

Nuovi progressi francesi in Albania

PARIGI, 15.

Il comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente in data 14 dice:

Il Albania una nostra colonna di inseguimento nella valle del Devoli ha oltrepassato Gramsi ed ha raggiunto le vicinanze di Gokini e di Gruja, ove è in contatto con le posizioni organizzate degli austriaci.

Il numero dei prigionieri da noi fatti è aumentato di una cinquantina.

Alla nostra sinistra siamo in collegamento con le truppe italiane, le quali se è impadronite delle alture di Osta Barza.

CRONACA DI ROMA

Domani 17, S. Alessio.
Levata del Sole ore 4.50 - Tram. ore 19.41 (solari).
Levata della Luna ore 13.47 - Tram. ore 23.56 (solari).
Ave Maria ore 20 (solari).

Consiglio Comunale

In fine di seduta ieri si discusse sulla proposta riguardante le promozioni nel personale amministrativo — proposta che fu approvata soltanto dopo lunga discussione.

L'assessore Benucci parlò infine del Consorzio per l'approvvigionamento degli erbaggi e frutta, lasciando sperare che si possano tra poco acquistare erbaggi a un prezzo molto più modico di quello corrente.

La partenza dei soldati francesi

Oggi, alle 14, col treno ordinario di Firenze, sono ripartite la musica, la bandiera e la compagnia del valoroso 78.o reggimento di fanteria francese, venute per assistere alla manifestazione di Roma per la ricorrenza del XIV Luglio; e come calorose erano state le accoglienze all'arrivo e le dimostrazioni di simpatia durante la permanenza, affettuosissimo è stato il commiato.

Sotto la tettoia del lato arrivi, dinanzi al treno già formato, erano schierati cordoni di granatieri e di fucilieri e la musica del 1.o granatieri. A salutare i partenti convennero pure alla stazione numerosi ufficiali di tutte le armi, con a capo il comandante la Divisione generale Vercellana. C'eran pure ufficiali della Missione francese a Roma ed ufficiali inglesi e l'addetto militare dell'Ambasciata di Francia.

Accolta da fragorosi applausi dei presenti — non molti data l'afa soffocante dell'ora — la compagnia del 78.o giunse in stazione alle 13.30 e si schierò sulla banchina antistante ai carrozzoni del treno riservati ai partenti. La musica francese eseguì la « Marsigliese », e l'Inno Reale italiano: quindi le truppe presentarono le armi alla bandiera e la musica la salutò ripetendo l'inno delle due Nazioni alleate, fra acclamazioni continue.

Poco prima dell'ora fissata per la partenza i soldati francesi prendevano posto sul treno, e la musica dei granatieri intuonava la « Marsigliese ».

Intanto gli ufficiali si accomiatavano dai commilitoni italiani, esprimendosi entusiasticamente sulle accoglienze ricevute, su la troppo breve permanenza in questa città meravigliosa, sulla simpatia loro dimostrata dal popolo romano.

— Sono giornate che non dimenticheremo mai! — asseriva commosso un baldo capitano, abbracciando un nostro ufficiale.

Ancora le note della Marcia Reale e dell'Inno di Francia; un fischio; una acclamazione immensa: Viva la Francia!, uno sventolio di cappelli e di fazzoletti — poi il treno si mosse, ed i soldati alleati, agitando dai finestrini gli elmetti mandarono un saluto: « Viva l'Italia! Arrivederci, dopo la vittoria al fronte! Urrà! ».

La risposta di Clemenceau al Gran Maestro della Massoneria

Al dispaccio trasmessogli il 14 luglio dal Gran Maestro della Massoneria Italiana, Giorgio Clémenceau, Presidente del Consiglio dei Ministri di Francia, ha risposto nei seguenti termini:

« *Ernesto Nathan, Gran Maestro* - Roma. — Vi ringrazio vivamente del vostro messaggio tanto cordiale. Il 14 Luglio è stato in quest'anno la festa dei popoli liberi associati contro l'imperialismo retrogrado. — *Clémenceau*, Presidente del Consiglio ».

Negozianti disonesti arrestati

In seguito ai continui reclami della cittadinanza contro l'ingordigia dei macellai, il comando delle guardie municipali, d'accordo con l'ufficio municipale di Annona, affidò al tenente Umberto Colucci, l'incarico di accertare le irregolarità e di colpire i disonesti; la squadra anzidetta ha elevato 32 contravvenzioni, con tre arresti, a carico di macellai per vendita di carne a prezzi maggiori del calmiere o per eccessiva aggiunta di osso o per rifiuto di vendita.

Gli arrestati sono:

De Giuli Giulio, via Panetteria 77; Bianchini Francesco, via Veneto 102; Vellici Cleofe, via Gesia 30.

Furono denunciati al procuratore del Re, i seguenti: Piroli Gaetano, via Capo le Case 49; Pozzi Regina, via Emilia 80; Gressi Luigi, via Lombardia 8; Fraticelli Vincenzo, via Luciano Manara 11-12; Del Mul Basilio, via Ripetta 100; Moreschini Eugenio, via Muzio Clementi 4; De Stefani Giovanni, via Otto Cantoni 36; Brengoli Agostino, via Marianna Dionigi 32; Eustacchi Antonio, via Pontefici; Bagagli Cesare, via Lombardia 40; Belardinelli Vincenzo, via Bodoni 39; Di Carli Agostino, via Leonina 76; De Cesaris Bonaventura, via Goito 42; Ciocca Giacomo, via Leonina 8; Filippini Dante, via Palermo 97; Fioli Pompeo, via Panisperna 245; Amici Arturo, via del Boschetto 87; Canestri Riccardo, via Cola di Rienzo 174; Costantino Angelo, Viale Giulio Cesare 230; Valentini Oreste via Ottaviano 81; Brusci Antonio, via Cinque Lune 36; Lattanzi Umberto, via Calderari 21-A; Cingolani Luigi, via Tor Sanguigna 7; Grosso Teresa, via S. Marco 28; Tare Vittorio, piazza Campo di Fiori 37; Antonini Romeo, via S. Agnese 20; Bosselli Ottavio, via S. Martino ai Monti 33; Baschielli Benedetto, piazza Vittorio Emanuele 94; Fattori Umberto, via Cairoli 108.

A carico dei predetti — comunica la prefettura — oltre alla denuncia all'autorità giudiziaria, sono in corso rigorosi provvedimenti.

Nozze Lusignoli-Grandinetti

Quest'oggi si sono uniti in matrimonio la gentile signorina Angela Maria Lusignoli, figliuola dell'ex segretario generale del comune di Roma con l'ing. Arturo Grandinetti. Ha funzionato da ufficiale di Stato Civile il comm. avv. Giannetto Valli, assessore comunale ed antico amico della famiglia Lusignoli. Testimoni per la sposa erano: l'on. Pacetti ed il comm. Casalli segretario generale del Comune; per lo sposo l'avv. Mancuso ed il prof. Tommasi. Il comm. Valli, nell'offrire alla sposa la tradizionale penna d'oro ed un magnifico mazzo di fiori, ha pronunziato ispirate parole patriottiche di augurio alla gentile coppia.

Alla cerimonia civile ha seguito quella religiosa nella Chiesa della Madonna del Rosario ai Prati di Castello, indi ha avuto luogo una colazione intima al Ristorante Colonna.

Agli sposi, che sono subito partiti per Subiaco, sono pervenuti molti e ricchi doni tra cui quello, graditissimo, del Sindaco Colonna, il quale, con pensiero squisitamente gentile, ha voluto offrire un artistico bronzo raffigurante due cani, che per lunghi anni restò sullo scrittoio del padre della sposa allorchè resse in Campidoglio l'Ufficio di Segretario Generale e che era particolarmente gradito al comm. Lusignoli.

Processo Cortese e C.

Alle 12.45, entrato il Tribunale, l'avv. Macherione comincia a parlare, giustificando la replica a cui è indotto. Risponderà al P. M. e dalla Parte Civile in ordine alle questioni di diritto. Nega qualunque valore alla documentazione intavolata dagli avversari. Combatte con energia l'accusa che Piatti abbia agito per brutale malvagità.

Parla a lungo dei rapporti e delle deposizioni del commissario Gasti. Giustifica la reazione istintiva del notaio Piatti contro tutti coloro che lo suggestionarono e di lui si valsero per sfruttarlo e perderlo, primo fra tutti il Colazza.

Analizza la cambiale firmata Piatti e estortagli dal Colazza e che Piatti rilasciò con la convinzione di non commettere alcun reato.

Esamina l'aspirazione di Colazza a diventre il segretario generale del *trust* siderurgico; ed esposto come il Piatti col trattamento in carcere, siasi già assoggettato ad una espiazione, chiede però che la pena che verrà a lui inflitta sia proporzionata alla leggerezza commessa e non nella misura richiesta dal P. M.

Viene quindi a trattare della tentata truffa alla Banca Latina, cercando di scagionare il suo cliente dall'accusa.

Combatte le ipotesi affacciate dal P. M. per quanto il Piatti avrebbe potuto fare per ingannare la Banca Latina, ma per giudicare — dice — il Tribunale non si baserà certamente su delle ipotesi.

Alle ore 14.45 il Presidente concede il riposo e l'oratore è complimentato dai colleghi.

Alle 15.30 si riprende l'udienza e l'avv. Macherione continua. Egli impugna l'altra imputazione dei falsi. In primo luogo sostiene che tutti questi falsi, se pure si vuol ammetterli, lo sono soltanto in scritture private. Trattato dell'equiparazione della cambiale agli atti pubblici, che nel caso concreto manca nei requisiti specifici, ricorda inoltre che la cambiale firmata da Piatti non era destinata a nessuna girabilità, ma bensì a rimaner chiusa nei cassetti del Manfredini.

L'avvocato ha ottenuto dal Presidente di continuare domani la sua arringa.

A quando la sentenza?

Tutta l'udienza di domani sarà forse occupata dal seguito dell'arringa dell'avv. Macherione; poi parlerà l'on. Camerini nell'interesse del cav. Colazza che occuperà anche l'udienza di giovedì; venerdì e sabato avremo le arringhe degli on. Marcianò per l'avv. Capo e Porzio per Luca Cortese in modo che il Tribunale non potrà pronunziare la sentenza se non mercoledì o giovedì della prossima settimana.

Archita Valente nelle carceri di Avellino

AVELLINO, 16. — Archita Valente, il traditore della Patria, è giunto ieri l'altro in queste Carceri giudiziarie. Interrogato, per le formalità regolamentari, sulla sua professione, si è qualificato letterato e pubblicista.

Cooperativa di Consumo fra piccoli Proprietari

Il Comitato promotore invita tutti coloro che già hanno inviato la loro adesione ad una riunione generale che avrà luogo Mercoledì 17 corr. alle ore 1 ?precise, presso l'Associazione fra i proprietari di Fabbricati e Terreni (Corso Umberto I, n. 387) per procedere alla legale costituzione della Cooperativa.

Istituto Romano dei Consumi

Cedendo alle vive richieste della popolazione dei Prati di Castello, l'Istituto Romano dei Consumi aprirà un grandioso distributorio in via Fabio Massimo, angolo via dei Gracchi, che provvederà, con appositi Reparti alla vendita di Salumi, droghe, pasta, pane, cereali e carne.

L'inaugurazione, alla quale presenzieranno le LL. EE. il Ministro Crespi e il Ministro Ciuffelli, avrà luogo sabato alle ore 10.

Ladra di fidanzati...

Giovanna Barberi, di 26 anni, romana, abitante al Lungotevere Testaccio 112, poichè ha il marito — Agapito Pontecorvo — chiuso nel reclusorio di Narni, cerca facili conforti: ed ha la mania di pescare i propri amanti tra i giovani che son fidanzati a ragazze sue conoscenti.

Così l'anno scorso riuscì a strappare il fidanzato alla sedicenne Jolanda Fioramanti, pure romana, domiciliata anch'essa a Testaccio: tale Attilio Carpetti. La Fioramanti si disperò, pianse, poi trovò amore in altro giovanotto: il diciottenne Pio Galli, abitante in via Robia n. 3. Quando — or è qualche mese — il Carpetti — primo fidanzato della Fioramanti ed amante poi della Barberi — dovè partire soldato; e la Barberi allora — per non perdere troppo tempo — riuscì a rubare il nuovo amoroso alla vicina di casa, — Pio Galli — che fece altro suo ganzo.

La Fioramanti questa volta montò su tutte le furie e tra lei e la Barberi avvennero liti violentissime. Iersera le due donne — ch'erano accompagnate dalle rispettive madri — Amalia Paladini e Rosa Tafulli — s'incontrarono in via Gustavo Bianchi — e si azzuffarono. Le quattro donne facevano un baccano indiavolato, che richiamò gran folla: era tra gli accorsi il Galli, fidanzato della Fioramanti e nuovo ganzo della Barberi. Il giovanotto, ch'è un pericoloso soggetto si scagliò addosso alla druda in difesa della innamorata e dopo averla pestata di pugni le assestò una coltellata alla scapola sinistra.

La Barberi andò a farsi medicare all'ospedale della Consolazione dove i sanitari la giudicarono guaribile in sette giorni: il Galli è stato tratto in arresto stamane.

La tragedia di via S. Andrea delle Fratte

La morte dello Jannoni

All'ospedale di San Giacomo la notte scorsa alle 1,30 è morto Filippo Jannoni ferito, come il 13 corrente narrammo, in via S. Andrea delle Fratte 36, con due colpi di lima dal vecchio antiquario Claudio Gigli.

L'autorità giudiziaria ha ordinato l'autopsia del cadavere che è stato trasportato alla sala incisoria del Verano.

— **Ferimento per futili motivi.** — Ferretti Ottavio fu Domenico e di Palombo Paina, di anni 27 da Camerino, abitante in Via Montesavello, oste, verso le ore 7.30, nel proprio domicilio venne a questione per futili motivi col suo inquilino. Il Ferretti, condotto all'ospedale ha avuto riscontrata ferita di arma da taglio due dita traverse sotto la cresta iliaca sinistra, ed è stato trattenuto in osservazione.

Il mistero della donna decapitata

Abbiamo da Poggio Mirteto:

Dieci righe di cronaca della provincia hanno così, giorni or sono, dato il rinvenimento di un cadavere avvenuto presso le pendici alpestri del Tancia, il monte meraviglioso la cui cima domina le ubertose pittoresche vallate della conca reatina del Farfa, del Tevere: un orizzonte sconfinato, un panorama fra i belli d'Italia: « Pompei Augusta vedova Bonacasata, nativa di Poggio Catino, di anni 41, è stata trovata la mattina del 28 giugno in località Petacchia nel comune di Salisano, col capo quasi completamente reciso dal busto, e in seguito ad un colpo d'arma da taglio. La morte risaliva alla sera innanzi. La voce pubblica ha accusato del delitto Bernardino Franceschini di Poggio Mirteto, di anni 27, pecoraio. Gravi indizi pesano su di lui. E' stato arrestato. Egli si mantiene però completamente negativo. L'autorità giudiziaria ha ordinato indagini ». E null'altro. Tutto questo non poteva certo soddisfare il *reporter*. Una donna decapitata, presso un monte ove le abitazioni dei contadini e dei pecorai sono sempre più rare meno mano che i sentieri, tra macchie e dirupi, s'inerpicano alla cima; un arrestato che non confessa, un colpo reciso, certo di accetta o di roncola, colpo secco, perfetto di mano ardita e maestra; voci di amori; misteriose, vaghe accuse sulla recente vedovanza dell'uccisa: c'era abbastanza benchè in tempo di guerra, per un titolo, per lo meno su due colonne. Poi entrò in iscena il danaro. Si disse che la donna aveva prestato all'arrestato parecchie centinaia di lire e che egli sfruttasse i suoi amori. Poi un altra confidenza fece entrare in iscena la gelosia. Augusta, pochi giorni prima del delitto, aveva passeggiato sulla montagna con un giovane pecoraio, suo cugino, e di ciò l'arrestato, suo amante, si era doluto, minacciandola, se fosse stato abbandonato. Amore, gelosia, danaro: tutti gli elementi romanzeschi per un fosco dramma s'inquadravano mano mano nel «fattaccio». Lo sfruttamento della donna da parte dell'amante poteva ridurre tutto ad un volgare dramma di « bassifondi », ma qui non siamo in città; la mala vita non ha diramazioni fra questi contadini buoni e tranquilli. Eppoi l'arrestato ha moglie e famiglia: cavalcava sempre una sua bella cavalla focosa, possedeva qualche cosa lassù, sul Tancia, nella sua casetta non molto distante da quella dell'Augusta; la sua fedina criminale è pulita. Non c'è l'ambiente, non c'è la cornice, non vi sono gli elementi per far emergere in lui la figura del teppista. E poi lassù l'aria è troppo pura, l'orizzonte troppo vasto, l'acqua gorgoglia dal sasso limpida e fresca, tutta la vita è troppo pastorale, è troppo primitiva perchè le infezioni della mala vita urbana possano trovarvi fecondo focolare. Le passioni possono divampare e la solitudine può depravarle. La parola di una vita morale alta e superiore non giunge sino alla montagna quasi deserta. I contatti sempre più frequenti con la città, la guerra e con essa il denaro che prima non giungeva sino al contadino dell'alta montagna e che oggi affluisce abbondantemente nelle sue madie; le lunghe divisioni maritali — alle quali le contadine mai si assoggettano perchè danno quasi sempre ai valori materiali della vita la precedenza su quelle morali — avvizziscono spesso questi esseri a cui la natura che li circonda imporrebbe la sanità dell'anima e del corpo. Ma tutto questo è ben altra cosa della mala vita. C'era dunque abbastanza per trattare il « fattaccio » con tutto il rispetto e gli onori del dramma di passione, d'odio, di gelosia.

Non era errato questo concetto. E' infatti bastato affidarsi alla cronaca del fatto perchè l'interesse preveduto sia balzato in tutti i suoi particolari.

* * *

Sono le 10 del mattino del 28 giugno. Un contadino di Poggio Mirteto è avvertito da un ragazzo sconosciuto, e non rintracciato, che sulla mulattiera di Monte S. Giovanni, sopra S. Valentino, giace il cadavere di una donna, con la testa mozzata dal busto. Il contadino corre dai carabinieri. E i carabinieri accorrono sul luogo del delitto. Il cadavere della donna giace disteso, metà sulla mulattiera, metà sull'erba. Il sangue è raggrumato attorno al collo che è ancora attaccato al busto per un lembo di pelle sottile, avanti alla trachea. Tutto è reciso: la colonna vertebrale, i fasci nervosi, la trachea. Due sembra siano stati i colpi inferti all'infelice quasi nello stesso punto, a pochi centimetri l'uno dall'altro, forse con un « marraccio » forse con un affilato serrecchio da mietitore: il taglio dei lembi di pelle pare riveline il sesto arrotondato della ferrea mezzaluna che recide il grano maturato per il festino dell'aia, trasformato quella sera in terribile arma, mozzatrice di una testa e di un'esistenza ancora necessaria. Attorno al cadavere sono poche persone; qualche pecoraio dei dintorni e qualche ragazzo. Tutti tacciono. Un solo, Bernardino Franceschini, un giovane dall'aspetto non antipatico, piuttosto robusto, bruno, dà in smanie.

— E' orrendo quanto è avvenuto!... Sarei stato più contento se avessero ucciso me!...

Egli esclama appena giunti i carabinieri.

Sul suo viso si delinea il dolore. Egli, appena saputo del rinvenimento del cadavere è accorso di buon'ora, dalla sua abitazione distante otto chilometri dal luogo del delitto. E raccontano i presenti che ha abbracciato il freddo cadavere di Augusta. Che l'ha baciato sulla bocca. Egli si confessa senz'altro, avanti a tutti, avanti agli stessi parenti di sua moglie, amante dell'uccisa.

— Gli volevo molto bene! Povera Augusta, povera Augusta mia!...

Ai carabinieri come agli altri la rivelazione non era nuova però. Da molto tempo, dalla partenza del marito di Augusta, del povero Bonacasata, per il fronte, tutti sapevano del doppio adulterio di Augusta e del Bernardino Franceschini, delle loro passeggiate fra i boschi, del loro attardarsi sugli sterpi, lontani dalle loro abitazioni. Eppoi il contadino, a qualunque distanza vede e scopre tutto, sa nascondere, ma sa anche trovare, quando vuole, le prove del suo asserto. Alle voci degli amori fra i due si aggiunsero poi strane congetture. Il marito di Augusta — si diceva — vuol tornare dal fronte ed ha chiesto delle pillole per essere riformato al più presto. Le pillole l'hanno confezionate Augusta e Bernardino e sono state spedite. E con esse è stato spedito il povero Bonacasata che infatti... è morto. Di fatto constatato in tutte queste chiacchiere non c'è che la morte, lontano da tutti, in zona di guerra del Bonacasata. Il resto è sinora una voce del popolo. Di essa si occuparono anche i carabinieri di Salisano, se non erro, ma nulla poterono scoprire. Fu anzi allora che essi chiamarono l'Augusta presso di loro contestandole quanto si diceva. Ella negò tutto l'affare delle pillole, ma, in un pianto dirotto, confessò la sua tresca, e disse che il Bernardini l'amava ma per sfruttarla; gli aveva chiesto danaro, su danaro che ella gli aveva dato per comperare un maiale ed altro e che egli voleva sempre da lei amore e.... viveri; che era decisa a lasciarlo, ma temeva le sue minaccie.

— Se tu mi lasci ti ammazzo! gli aveva detto più volte Bernardino.

* * *

Ma ella non lo lasciò, nemmeno dopo che ai carabinieri aveva promesso di decidersi ad abbandonarlo. Non furono più passeggiate nei boschi, ma amori comodi, in casa di lei, notti intere, al cospetto dei figli di Bonacasata: cinque figli, e la più grande Maria, una bella ragazza di 19 anni.

Il fascino del giovane sulla quarantenne dominava ormai l'esistenza di Augusta. Indubbiamente ella soffriva. Ma non aveva forze morali da contendere il passo alle brame dell'amante. Oltre l'amore il legame di pericolosi segreti l'incatenava forse a lui? La immoralità penetrata con questa ardente passione nel casolare di Bonacasata dilagava fra le stesse mura dell'abitazione una volta pura. Maria, si era lasciata sedurre da un bersagliere in licenza, e subito partito. E fu madre anch'essa.

Ella parlava liberamente col Franceschini della relazione di lui con la madre. Odiava l'amante di sua madre prima del delitto? Non può dirsi. Una strana circostanza risulta da un verbale dei carabinieri che l'hanno interrogata: ella, per quanto confusamente, ha narrato che il Franceschini l'istigò un giorno ad uccidere la madre! Perchè? « Per liberarla di lui » ha detto la giovane.

« Perchè solo così poteva liberarla di lui, Bernardino », ha detto la giovane.

Si parlava dunque di sangue, già da qualche tempo in casa di Augusta. E sangue era già corso. Una sera Augusta, accompagnata da Bernardino, era giunta a casa con una larga ferita sulla fronte.

— Sono cascata, ella aveva detto. Fortunatamente Bernardino è accorso ed ha potuto farmi le prime cure.

Non era vero. Dice Maria di aver saputo poi che la madre era stata ferita dalla moglie di Bernardino, la quale incontrati gli amanti, aveva accoltellato sul viso l'Augusta e, che non potè far di peggio per l'intromissione del marito.

Il dramma maturava inesorabile, fatale. Augusta, soffrì e nascose la ferita, ma non lasciò l'amante. E' nella notte del 22 che avvenne — secondo quanto riferiscono molti — l'ultimo contatto fra i due. Il mattino era già alto, ed il sole dardeggiava: gli amanti erano ancora in casa.

— Vattene, vattene, è tardi, tutti ti vedranno, disse Augusta. Lasciami oramai, non tornare più....

Circa il 24-25 ella è vista passeggiare con suo cugino, in un sentiero deserto.

Il 27, la mattina Augusta parte dal suo casolare e va a Poggio Mirteto: reca due ricotte e porta ad accomodare scarpe. Dal Tancia a Poggio Mirteto la strada per le mulattiere, le scorciatoie, in discesa si copre abbastanza presto: un'ora e mezza basta per discendere nella graziosa e ospitale cittadina. Non è così per tornare. L'erta è faticosa. Ed Augusta calcolando di tornare a notte a casa, lascia Poggio Mirteto, veduta da parecchi, verso le 16 e prende la strada di S. Valentino, s'incammina per la sua abitazione. E' precisamente dopo S. Valentino, nella località Sant'Erasmo del Comune di Salisano, ad otto chilometri da casa sua ed all'incirca da casa del Franceschini, e cioè prima ancora della calata del sole, in piena luce, che ella è stata aggredita, forse alle spalle, e che il colpo di roncola gli ha reciso la testa. Nessuna traccia di lotta, nessun segno di contaminazione sul corpo di lei: l'assalto, il colpo e l'abbandono della donna inerte debbono essersi succeduti fulmineamente.

* * *

— Sei tu che l'hai ammazzata, sei tu l'assassino... ha urlato Maria quando ha visto Bernardino tornare coi carabinieri in casa per le indagini.

Bernardino non ha risposto, ma è rimasto freddo e tranquillo all'accusa orribile lanciatagli da Maria. Ha scosso il capo ed ha detto « Poveretta! ». Egli stesso aveva insegnato ai carabinieri le strade che conducono dal luogo del delitto all'abitazione sua e di Augusta. Egli stesso disse ai carabinieri che dovendo restituire parecchio denaro alla uccisa, intendeva prendere subito al Cimitero un loculo per deporvi l'amata. Solo la moglie di lui trasalì quando lo vide coi carabinieri. E si turbò alle loro domande. Il marito, disse, non si era più assentato da casa da parecchi giorni. Non aveva fatto osservazione però se la sera innanzi si era allontanato per qualche tempo, con la cavalla...

Bernardino Franceschini è stato arrestato. Ma egli con calma, con cinismo, dicono i carabinieri, dice di essere innocente.

Nessuna confessione, finora. Molti indizi. E' l'accusa tragica di Maria.

Hesperia e Tullio Carminati nel "La donna abbandonata,,

Questi due indiscussi valori del Teatro silenzioso, sono gli interpreti ideali di uno dei più emozionanti e passionali *films* della *Tiber*, tratto dal noto romanzo di H. de Balzac: « *La donna abbandonata* ».

Le *premières* di questo *film* sono fissate per oggi, martedì, al *Corso Cinema*, il vero ritrovo *select*, e per l'eleganza e per la vastità dell'ambiente e, in questa stagione, anche per il fresco delizioso che vi si gode quando dall'imbrunire, resta aperto il lucernario il quale permette che gli spettacoli si svolgano all'aria aperta.

LETTERE DAL FRONTE FRANCESE

IN LORENA

NANCY, luglio.

Pare che l'automobile voli basso, sul verde. L'aria è fresca e il sole non abbaglia. Di qua e di là dalla strada stretta e diritta si stendono campi ondulati, fertili, tranquilli. Più lontano, sui colli dolcemente incatenati, s'ammucchiano abeti e pini. Non si scorge un essere vivente. Solo nella placida valli è un biancheggiar di padiglioni d'ospedali che fa supporre un gran fervore d'operosità umana. Ma il passaggio è deserto.

La Lorena, questa terra di dolore e d'amore, è immersa in un silenzio alto e mesto. Il suo cielo è chiaro e pallido come un volto che più non piange ma che sempre è in pena; le sue campagne sono mute, le sue foreste sono senza voce, i suoi villaggi, quegli umilissimi villaggi che sembrano abitati soltanto da vecchie donne e da bambini savi, sono pieni di malinconia. Il venticello che spira dai Vosgi ammantati d'un cupo tessuto vegetale ci viene incontro per la via tutta bianca e solitaria, ci saluta e ci parla pianamente di molte cose tristi e care:

— A Metz — dice — si soffre sempre e mai si dispera. Sotto la grande navata della Cattedrale di Metz si spandono ogni giorno cento supplichevoli bisbigli. Io ne porto con me qualcuno attraverso la frontiera: eccoli, ascoltateli. Sono di francesi; di francesi, che invocano la vittoria. In tutta la Lorena si parla la stessa lingua e si prega con lo stesso ardore: e dove più la dominazione tedesca ha tentato di soffocare lo spirito irredentista, dove più l'invasione tedesca ha devastato, dove più la guerra tedesca ha fatto scempio, più si ama la Francia e si spera nella vittoria della Francia! »

E ci discorre delle crudeltà che furono commesse in Lorena nel 1914, e ci ricorda la tragedia di Garbeviller e ci parla di Lunevill che le truppe del Kaiser occuparono e dovettero poi precipitosamente abbandonare, e s'esalta nell'evocare le architettoniche magnificenze di Toul. E' un venticello artista, che conosce le più esili guglie, i più leggiadri chiostri, i più istoriati portali e i più pomposi monumenti della Meurthe e Moselle. Noi lo ascoltiamo, socchiudendo gli occhi.

Quando ci abbandona, incomincia a far caldo. Qua e là si vedono villette chiuse con accanto giardini pensosi; e in mezzo ad essi, dei rosai. Vi sono, in Lorena, piante di rose così cariche di corolle da parere creature umane che se ne siano coperto il corpo e che ancora ne sollevino bracciate verso il cielo. Una di quelle piante è tanto generosa nella sua esibizione floreale, il suo gesto è talmente appassionato, e le corolle che protende sono così vermiglie che mi fa pensare alla statua di Renato di Châlons. Renato di Châlons principe di Orange volle che, dopo morto, uno scultore lo rappresentasse nell'atto di offrire alla donna amata il cuore strappato dal proprio petto. La statua di quel galante cavaliere si trova, in questa terra di dolore e di amore, nella chiesa di San Pietro, a Bar le Duc. Essa mi balena ora nella memoria, scorgendo la pianta di rose vermiglie tutta protesa nella sua offerta ardente.

Ora il paesaggio perde quell'aspetto riposante che gli dànno le grandi distese verdi, e si trasforma rapidamente in un quadro di vita industriale. Fra la Mosa e la Mosella i macchinari e le ciminiere mordono l'orizzonte. Le chiatte sfiorano le rive dei due fiumi, scivolando lente verso gli opifici. Passano *camions* assordanti, e fra nugoli di polvere, vetture di campagnuoli. S'entra in una zona popolosa: case ai due lati: botteghe, caffè, traffico. Un carrozzone giallo di una Società tramviaria aspetta a capo di una linea. Questo è forse un sobborgo. L'automobile rallenta la corsa. Il movimento dei veicoli si intensifica. Un altro tram sopraggiunge, guidato da una ragazza. Una città ci apre mesta le braccia.

E' Nancy.

L'"Urbs dolorosa,,

Nancy vive da quattro anni una vita d'angoscia. La guerra l'ha quasi consumata. Della guerra sentì le prime fitte, quando il nemico passò la frontiera: in certi momenti parve che le artiglierie tedesche fossero alle sue porte. La popolazione del bacino di Briey affluì spaventata a Nancy, e per giorni e giorni la disordinata emigrazione non cessò. Fra quei fuggiaschi, si trovavano migliaia di italiani. Le strade di questo grande centro, le piazze, i dintorni della stazione pullularono di moltitudini impaurite, amarrite, affrante, irrequiete, che volevano andare ancora più lontano, che chiedevano di essere rimpatriate senza indugi.

A quelle drammatiche giornate seguirono settimane tragiche. In principio di settembre, il nemico tentò di prendere Nancy. Le forze prussiane si erano ammassate nelle vicinanze di Amance ed avevano aperto un fuoco terribile. Alla battaglia che durò quarantotto ore, assistette il Kaiser. L'armata francese sostenne l'attacco con prodigiosa bravura e il nemico dovette rinunziare alla ambita occupazione. L'indomani esso sfogò la propria rabbia, bombardando Nancy. Il bombardamento fu fatto di notte, per ben terrorizzare la popolazione; ma la popolazione, con una *crânerie* che ora sembra follia, uscì per le strade a passeggiare, rimanendovi sino all'alba.

Seguirono lunghi mesi di tregua: poi incominciarono gli attacchi aerei. Un grande numero di proiettili fu lanciato sulla ferrovia. In prossimità della stazione, tutto è crollato, tutto è distrutto: tettoie, magazzini, uffici, case, non sono più che rottami e rovine. Nemmeno allora Nancy si spopolò. Per indurre una parte degli abitanti di questa città a rifugiarsi altrove, sono occorse le affettuose esortazioni del prefetto Mirman, il consigliere, il consolatore, l'animatore, il padre di questa gente.

L'*urbs dolorosa* è adesso come una casa troppo grande per una famiglia che sia stata provata dalla sventura. Molte strade di Nancy sono deserte. Il silenzio regna nelle piazze: un silenzio profondo, quel silenzio che invade le sale vuote e i giardini abbandonati. Poichè le piazze di Nancy sono sale e giardini. La Place Stanislas, la più classica, la più imponente, è un salone rococò: l'avvolge una trina di inferriate luccicanti d'oro, la decorano statue, lampadari e vasi, negli angoli, le procacità vegetali del Parco della Pepinière. La Place de la Carrière è invece un nobile giardino, chiuso entro un rettangolo di edifizi lindi e di cancellate sontuose.

Il silenzio invade anche le chiese e i palazzi. Nell'Hôtel de Ville domina una quiete conventuale; la Cattedrale echeggia raramente di passi e di bisbigli; il Palazzo Ducale è divenuto un'immensa tomba che nessuno può più violare: una tomba superba, di cui le ampie gallerie intravedute da fuori e le fronde degli alberi annosi che mormorano nei suoi cortili aumentano d'ora in ora il mistero.

Il silenzio è nelle viuzze pulite, nelle larghe arterie, nelle piccole botteghe, nei caffè spaziosi, nei negozi, nelle case. Quasi tutte le case hanno le finestre chiuse...

Mesto spettacolo quello che offre una città senza voce e senza sguardi!

Ma, fra la sua tristezza di pietra, Nancy ha vibrazioni di operosità e di energia che stupiscono. Tutti i servizi pubblici funzionano, e il loro funzionamento è in gran parte affidato a volontari ed a volontarie: perfino parecchie signorine si sono offerte di prestar servizio negli uffici postali, telegrafici e telefonici e di assicurare quello dei «trams». La popolazione rimasta qui fa a gara nel dare prove d'abnegazione e di patriottismo, di coraggio e di disinvoltura.

— E' brava gente! — mi dice il Prefetto, che vado a visitare nel suo gabinetto — E' brava gente, degna di coloro che sono al fronte, degna dei modesti nostri eroi!

L'eminente funzionario si è tanto affaticato, tanto prodigato in questi anni di guerra, che la sua bella barba s'è fatta tutta bianca e sulla sua fronte sono rimasti pochi capelli. Ma egli è sempre baldo, sempre d'eccellente umore. Gli rammento un invito a pranzo che egli mi fece nel settembre del 1914, di cui non mi fu possibile d'approfittare perchè l'autorità militare mi obbligò di partire da Nancy qualche momento prima che il pranzo venisse servito. Il Prefetto Mirmano sorride al ricordo e mormora:

— E' vero! è vero! Ciò mi ringiovanisce di quattro anni!

Poi discorre di molte cose avvenute durante codesto periodo di tempo: della entrata in guerra dell'Italia, delle sofferenze del popolo di Lorena, della resistenza della gente di Francia, delle speranze di tutti gli Alleati, e conclude con una frase piena di minaccia, piena di gravità, piena d'ardor giovanile:

— «Delenda Germania!»

La missione della Lorena

Questa terra ha una missione. Fu sotto il comando d'un principe di Lorena, Godefroy de Bouillon, che cominciarono le Crociate.

E' stato contro i reggimenti francesi schierati davanti a Nancy che nel 1914 si è infranto il primo sforzo tedesco per entrare in questo paese.

La Lorena è una terra privilegiata: è terra di prodi, terra di artisti, terra di eroine. Sulla Lorena aleggia sempre lo spirito di Giovanna d'Arco. In Lorena si è circondati da grandi ombre di guerrieri.

La missione sua è di tener accesa, attraverso i secoli e attraverso le vicende dall'immane dramma che ora si svolge nel mondo la vampa del patriottismo.

Quanti dei rosai che vi crescono tendono verso il cielo le corolle vermiglie per esprimere la loro inestinguibile passione!

Soltanto in questa terra di dolore e di amore il gesto che il galante cavaliere di Châlons ideò prima di morire poteva essere perpetuato nel più soave e più ardente dei fiori...

C. G. Sarti.

Le cucine popolari di Londra

Un pasto completo con 75 centesimi

LONDRA, luglio.

La vita è cara a Londra, però meno che a Parigi, meno che a Roma, ma è cara. Tuttavia potete mangiare una colazione o un pranzo copioso e confortabile — zuppa, carne arrosto, legumi, contorno e caffè — con la modica somma di 75 centesimi. E si tratta proprio di cosa economica, quindi di una realtà.

Naturalmente non sono andato in un albergo del West End nè in *restaurant* del Regent Street. Ma prendete il *Motorbus*, che per un penny vi condurrà a Poplar, nell'East End, una Londra tutta diversa da quella che conosciamo: piccole case basse, dedali di vie e di viuzze, per le quali non si passa in vettura, mercati all'aria aperta con montagne di dolci, di legumi, di frutta. Non manca la «pianola» suonata da un italiano, con la brava scimmia sulle spalle e tutto intorno un popolo di ragazzi, i famosi *gamins* di Londra, sveglioni e birichini.

Su di una facciata si legge a caratteri bianchi su fondo verde: *Cucina nazionale di Poplar* e più sotto una minuta scritta a lettere di scatola:

Zuppa di legumi 10 cent. — il mezzo litro — gateaux di lenticchie e di riso, 20 cent. — bue arrosto, 40 cent. — pasticcio di carne di maiale, 20 cent. — patate e legumi, 10 cent. — pudding al latte o dolce al cioccolatte o all'uova di Corinto, 15 cent.

Uomini, donne, ma soprattutto fanciulle e ragazze e ragazzette, recanti recipienti diversi, entrano ed escono con le loro provviste.

Entriamo. Una sala vasta, chiara, rivestita di maiolica, in fondo, nella cucina coi fornelli, coi rami scintillanti, circolano delle giovanette bianco vestite che servono le porzioni su di un tavolo circolare, presso al quale c'è uno sportello dove si acquistano i gettoni, coi quali si può ritirare subito i cibi che si vuol consumare. Questa trattoria popolare serve 250 porzioni al giorno, dalle 11.30 alle 14 e dalle 17 alle 20. E non è tutto: la sala stessa è adibita ad uso di *restaurant*, tavole di marmo bianco, cristallerie lucenti, piante verdi, e per l'uso si paga 5 cent. Fra breve ci sarà il piano meccanico e si mangerà a suon di musica.

Osserviamo i commensali. La maggior parte sono operai, ma in tenuta correttamente borghese, che caratterizza il lavoratore inglese, delle infermiere in uniforme, delle signore in *tailleurs*, dei ragazzi delle scuole secondarie. Tutti mangiano con appetito un cibo abbondante, ben condito, sano, non raffinato. La zuppa soltanto, consistente in *purée* di legumi, d'orzo, basterebbe ad un pasto, ed io conserverò il più simpatico ricordo di quell'eccellente *plum pouding* condito con una salsa squisita.

La prima di queste cucine è stata inaugurata quattordici mesi or sono. Sopra i trenta circondari di Londra, ora ventitrè ne posseggono una e anche più cucine. In tutta l'Inghilterra ve ne sono ottocento e ogni giorno se ne inaugurano di nuove. Ma il miracolo non consiste in ciò: le cucine nazionali non sono un'opera filantropica, esse non ricevono dallo Stato sovvenzione alcuna, non solamente bastano a se stesse, ma riescono a realizzare un utile del 25 per cento, utile che va a beneficio dei clienti, perchè serve a migliorare la lista e la confezione dei cibi.

M. H. Cox, distinto funzionario del *Ministry of Food*, è uno degli organizzatori delle prime cucine, con eloquenza persuasiva mi sottolineava tutti i vantaggi.

In questo tempo di guerra in cui quasi tutte le donne lavorano fuori di casa e non possono occuparsi della cucina, questa istituzione s'imponeva. Quante fatiche risparmiate a queste povere madri di famiglia, a queste creature affaticate; quanta economia di denaro e di tempo raggiunta senza contare quella del combustibile. Dal punto di vista della salute pubblica, dell'igiene dello stomaco i risultati non sono indifferenti. Basta guardare i visi dei bimbi, il piacere che provano gustando il cibo.

Infine queste cucine nazionali riescono un'ottima scuola di gastronomia casalinga alla quale tutte le nostre brave massaie avranno qualcosa da imparare.

E a Roma? non si potrebbe creare qualche cosa di simile, da mettere un freno ai prezzi proibitivi dei nostri più modesti *restaurants*? Qualche timido tentativo si è fatto, ma non basta. La cucina popolare, sana economica, appetitosa s'impone. Imitiamo i nostri bravi e fedeli alleati inglesi.

Atene festeggia la Francia

ATENE, 16.

In occasione della festa nazionale francese, Atene e il Pireo sono imbandierati.

Il Ministro di Francia ha ricevuto alla Legazione le felicitazioni del signor Venizelos, del Consiglio dei Ministri, del Metropolita e delle autorità civili e militari.

Il Ministro ha pure ricevuto i membri della Colonia Francese e le delegazioni delle leghe liberali di Atene e del Pireo e della Lega di Difesa Nazionale che gli consegnò un cofano di alloro in argento da rimettere al Generalissimo Foch.

Nel pomeriggio tutte le corporazioni di Atene e del Pireo si recarono alla legazione di Francia dove il Sindaco di Atene espresse i sensi di amicizia e di riconoscenza del popolo greco verso la Francia immortale.

Il direttore del Ministero degli Esteri Naoum, depose, a nome del Governo, corone sulle tombe dei marinai inglesi e francesi caduti il 1.o di dicembre dell'anno passato.

Per il disastro della "B. Brin,,

Alle otto e mezza precise, con militare e lodevole puntualità si apre l'udienza e a domanda del tenente Antonelli il Bartolini ripete le circostanze dell'incontro in carcere col Carpi. Questi ebbe a dirgli come e quando aveva conosciuto l'Azzoni e nega di aver veduto alla stazione di Sparanise, l'Azzoni insieme al Carpi.

— Come potete negarlo? — chiede il presidente.

L'individuo che vidi con Carpi a Sparanise, era molto più alto dell'Azzoni.

Avv. Fiscale. Non dimentichiamo che il Moschini affermò invece che l'ufficiale visto col Carpi a Sparanise era di statura più bassa di quella d'Azzoni! E' una contraddizione significativa.

Avv. Franciosa. Può dire il Bartolini se la iniziativa delle confessioni e la scelta del momento opportuno per farle furono sue?

— La iniziativa fu mia e il Moschini d'accordo con me nello scegliere il momento adatto per parlare col Carpi.

Per una perizia psichiatrica

L'avv. Antonelli a questo punto esibisce alcuni documenti e cioè una sentenza del Pretore di Genova ed una sentenza della Corte di Appello di Parma del 1916 con la prima l'Azzoni fu assoluto per totale infermità di mente; con la seconda ebbe il beneficio del vizio parziale di mente. L'Azzoni — come risulta sempre da un documento che esibisce — fu riformato sotto le armi perchè ritenuto affetto da epilessia. Anche da altri certificati medici risulta l'anormalità dell'Azzoni il quale, ad esempio, una sera si mise ad esplodere colpi di rivoltella in un teatro di Bologna e si esplose anche un colpo alla testa.

In base a questi documenti inoppugnabili il difensore chiede che il Tribunale voglia nominare un perito psichiatra il quale tenuto conto dei precedenti e dei resultati del dibattimento riferisca sulle condizioni mentali dell'Azzoni.

Il comm. *Emilio Tommasi* crede che dopo i documenti esibiti dalla difesa il Tribunale non possa respingere la istanza della perizia psichiatrica anche tenuto conto del male di cui si dichiara affetto l'Azzoni. La epilessia per essere scusante o documento della responsabilità occorre che sia riferita al momento del commesso reato in quanto faccia trovare il soggetto in condizioni tali attuali da poter giustificare l'ammissione del vizio totale o parziale di mente e quindi non può opporsi a che la coscienza del magistrato sia illuminata dalla parola della scienza. Chiede quindi che il Tribunale, accogliendo la istanza difensiva, voglia nominare a perito il prof. Sergi, maggiore medico all'ospedale militare.

L'avv. *Antonelli* crede che il perito debba assistere all'interrogatorio dell'imputato.

Il Tribunale si ritira per deliberare e pronunzia una ordinanza con la quale la istanza della difesa è respinta.

L'interrogatorio di Mario Azzoni

E così si procede all'interrogatorio dell'ultimo imputato, di Mario Azzoni. Egli narra come conobbe a Parma il Carpi, e come casualmente ebbe ad incontrarlo tre anni fa a Bologna.

Il Carpi — dice l'Azzoni — era allora soldato di cavalleria ed ebbi spesso occasione di vederlo e di parlare con lui di varia cosa. Compresi che il Carpi si trovava senza denaro e che aveva bisogno di me per farne, io gli osservai che volevo mettermi sulla buona via, giacchè stavo finanziariamente assai bene, avendo un'amante che mi dava del danaro. Anche Carpi mi parlò di una sua amante e mi disse che si trovava in Svizzera, e che di tanto in tanto gli spediva dei soldi a mezzo di una persona che risiedeva a Milano. Un giorno il Carpi partì senza licenza per Milano e così al suo ritorno fu messo in prigione.

Mi scrisse di recarmi da lui e mi propose di rubare una motocicletta che si trovava nell'atrio della caserma. Non accettai la proposta, perchè, come ho detto, avevo cambiato vita. Una sera rividi il Carpi che mi narrò di avere corrotto un piantone, di essere uscito dal carcere, rubando la motocicletta che aveva depositato in un Bar. Mi rifiutai di occuparmi della vendita della motocicletta. Non lo vidi più per vari giorni. Dopo circa un mese ricevei una sua cartolina da Nola e gli risposi che la *valigia* era sempre al suo posto: cioè che la motocicletta non era stata venduta. Con altra lettera il Carpi mi pregava di dare buone informazioni alla sua fidanzata, ed io — debbo confessarlo — ebbi la grande debolezza di contentarlo. Credevo che col matrimonio il Carpi potesse redimersi.

Il Carpi — continua a dire l'Azzoni piangendo — mi scriveva che questo matrimonio costituiva la sua fortuna, e che non avrebbe dimenticato gli amici. E infatti degli amici non si è dimenticato quel miserabile! In un'altra lettera il Carpi mi parlava del *suo ideale*, ed io credetti che volesse alludere alla sua fidanzata; mi aggiungeva di aver bisogno di *fare affari*, ma io non potevo mai immaginare che egli tramasse certe infamie. Io amo ed ho sempre amato il mio paese. E mi duoce l'anima che mi si contesta di tradimento! E' una tortura che non so descrivere. Nella mia vita passata ho qualche pecca: lo ammetto, lo confesso; ma traditore e spia no: no...

—L'Azzoni piange a dirotto ed è commosso.

Presidente. Calmatevi e poi proseguirete.

L'Azzoni si calma un po' e subito continua. Io ho la coscienza tranquilla; non ho tradito la Patria e se avessi immaginato qualcosa avrei denunziato i traditori e le spie. Sono innocente e Dio sono sicuro farà riconoscere la mia innocenza.

E così l'interrogatorio ha fine.

Contestazioni

Si legge all'imputato la lettera del Carpi in cui questi avvertiva l'Azzoni di avere avuto 50 lire dalla Cerruti e di aver deciso di lasciar perdere il resto.

Azzoni. Io interpretai così: la Cerruti doveva essere la terza persona che riceveva il danaro dalla Giacometti, e che certo danaro arretrato che il Carpi aspettava dall'amante aveva deciso di non richiederlo più.

Comm. Tommasi. Voi credevate che il danaro della Giacometti fosse un regalo?

— Non lo so: ma certo non dubitavo una origine criminosa.

Avv. Antonelli. Di questo sia preso atto in verbale.

P. M. (sorridendo). Lei ha la mania del verbale: si vede che ha poco fiducia nell'esito della causa!

— Tutt'altro — risponde il difensore — ma tengo che certe circostanze rimangano segnate sulla carta.

P. M. Non vi insospettì il fatto che il danaro dalla Svizzera giungesse al Carpi a mezzo di una terza persona?

— Oggi si può dare importanza alla cosa, ma allora no: chi poteva mai sospettare di quello che faceva il Carpi

Il segretario dà lettura di un verbale della pubblica sicurezza redatto a proposito del furto della motocicletta e dal verbale risulta che il Carpi faceva parte del 25.o Cavalleggeri e precisamente dello squadrone *ordine pubblico*.

Presidente. Nel 1915 foste nell'Italia Meridionale?

— Fui a Bari ed a Taranto con la mia amante: ed una seconda volta mi recai, sempre con la mia amante, a Brindisi.

Presidente. Al giudice istruttore negaste questa circostanza?

— Sì perchè mi si domandò se io ero stato nell'Italia Meridionale ed io lì per lì intesi Italia Meridionale per Napoletano e risposi di no. Ma quando mi si chiese se ero stato a Bari, a Taranto e a Brindisi risposi subito affermativamente. Non avevo ragione di mentire.

Presidente. Il Carpi conosceva la vostra amante?

— No.

—*Presidente.* E voi vivevate alle spalle della vostra amante?

— No.

P. M. Ma come no? Se lo avete ammesso anche voi nel vostro interrogatorio?

— Io potevo vivere benissimo nella mia famiglia, ma quando ebbi la disgrazia di innamorarmi di quella donna *naturalmente* stando con lei mi facevo mantenere. Certo di questo debbo vergognarmi, come di altre cose della mia vita passata, ma dell'accusa di tradimento non debbo rispondere.

Presidente. Come spiegate che in una lettera vi scrisse il Carpi *che bisogno della tua cooperazione per certi affari?*

— Io non sapevo a che cosa volesse alludere: pensavo ad affari poco leciti, a truffe, a furti e perciò non risposi: ma se avessi pensato che alludesse a *certe infamie*, io non mi troverei oggi qua.

P. M. Il Carpi vi disse che attendeva danaro dalla Svizzera per i suoi grandi affari?

— Mi disse il Carpi che aspettava dalla Svizzera danaro, ma non so se questo danaro dovesse servire ai suoi affari.

Presidente. Vi parlò il Carpi di imprese alle quali dovevate associarvi?

— Mi parlò di imprese, ma senza specificare.

— Il Carpi nel carcere di Milano disse col Moschini e col Bartolini che voi facevate parte della sua banda?

— Ho sentito qui questo discorso, ma il Carpi ha detto una cosa falsa, falsissima.

Avv. Fiscale. E' stato mai processato con Carpi?

— Mai: soltanto in un processo del Carpi deposi come testimone.

— A Bologna il Carpi gli parlò della sua diserzione in Austria?

— Assolutamente mai; io ho parlato con Carpi varie volte di notte ed alla presenza di comuni amici.

— E così non vi parlò neppure delle sue avventure svizzere?

— Neppure.

Anche il comm. Tommasi contesta all'imputato alcune frasi contenute nella corrispondenza corsa tra lui ed il Carpi, e l'Azzoni torna a ripetere di non avere mai saputo nè immaginato che il Carpi avesse avuto rapporti con i nostri nemici.

L'Azzoni aggiunge. Io non so quello che ho detto nel periodo istruttorio e non posso ricordarlo. Certo che quando il signor maggiore che m'interrogava mi avvertì che mi si accusava nientemeno di aver fatto saltare in aria una nave io credevo d'impazzire. L'accusa è ingiustificata: io sono innocente.

Avv. Colmayer. Conferma l'Azzoni di non aver mai conosciuto il Bartolini?

— Io l'ho conosciuto al dibattimento, prima non lo conoscevo.

Avv. Colmayer. Credeva l'Azzoni che il matrimonio del Carpi con la signorina di Nola costituisse per il Carpi un vero affare?

— Sì.

L'avv. Antonelli fa riserva per l'Azzoni per ogni conseguenza di ragione o di legge che possa essere derivato dal fatto che all'Azzoni non è stato contestato fatto o circostanza alcuna che costituisca capo di accusa o base d'incriminazione in ordine al fatto specifico dell'affondamento della nave *Benedetto Brin*, che si imputa all'Azzoni nella sentenza di rinvio.

P. M. Desidererei che il difensore specificasse meglio la sua riserva, e cioè dicesse quando non è stata contestata al suo cliente l'imputazione?

Avv. Antonelli. Io desidero soltanto rilevare il fatto che nessuno gli ha contestato la specifica accusa di avere cooperato all'affondamento della *Benedetto Brin*.

Presidente. Soltanto come accertamento di fatto osservo che io ho iniziato l'interrogatorio domandando all'Azzoni se sapeva di che cosa fosse imputato e l'Azzoni ha risposto affermativamente.

L'*avv. Campus* della P. C. osserva che la accusa investe tutti gli imputati in forma generica. Essi — secondo l'imputazione a loro contestata — si sarebbero associati con altri rimasti purtroppo sconosciuti per far saltare polveriere ed opifici e per far saltare la nave *Benedetto Brin*.

— Nooo — grida a questo punto l'imputato Moschini, il quale è subito trattenuto da un carabiniere.

L'avv. Rocca, padre del marinaio Oberdan, si alza e grida verso la gabbia: *Vergognatevi*.

Cominciano i testimoni

E' chiamato il tenente *Carlo Nasa* il quale dichiara di aver mai visto e conosciuto la Maria Giacometti e quindi esclude di aver presentato la Giacometti al Carpi.

P. M. Ed alla udienza infatti il Carpi ha escluso questa circostanza.

Carpi. Sì ieri l'ha escluso, ma la Giacometti mi disse di aver conosciuto il tenente Nasa.

Presidente (sorridendo). Quella vostra ragazza pare che ne conoscesse molti dei giovani! (ilarità).

Alle 13 l'udienza è tolta ed il seguito è rinviato a domani.

TEATRI

Al COSTANZI — Iersera ha avuto luogo la replica dell'*Andrea Chenier* nella quale si è confermato il vivo e schietto successo della signorina Anna Contelli — una «Maddalena» leggiadra e appassionata — e dei suoi egregi compagni Piero Shiavazzi e Cappelluti Altomare, applauditissimi a scena aperta ed al calar della tela dopo ogni atto. Stasera unica rappresentazione della *Lucia di Lammermoor* con Gennaro De Tura e Lea Tumbarello, due artisti di grande valore. Domani prima della *Fedora* con Gemma Bosini e Piero Schiavazzi. Direttore d'orchestra il valoroso maestro Giovannelli.

Al QUIRINO — Questa sera spettacolo d'addio della compagnia Farulli con l'applaudita comedia *Quando i cavalli erano prodi*. Domani sera prima recita della Compagnia Palmarini-Wnorowska, diretta dal valoroso attore Uberto Palmarini. Si rappresenterà la commedia di Giacosa *Resa a discrezione*.

Al NAZIONALE — Domani, mercoledì, ottima ed ultima replica del *Faust* con la signorina Almazza e il basso Sabellico. Giovedì prima della *Gioconda* con Esmeralda Pucci.

Al MORGANA — Continuano tra il crescente favore del pubblico le rappresentazioni della Carmen, felicemente interpretate dalle signore Manarin-Barberi e Di Marsio, dal tenore Coscia e dal baritono Auchner. Stasera quarta replica a richiesta generale.

All'ADRIANO — Anche ieri sera la «féerie» *Le cinque parti del mondo*, richiamò moltissimo pubblico, che si abbandonò a clamorosa ilarità. I bravissimi artisti della Novissima ne furono brillanti interpreti e vennero assai festeggiati. Stasera altra replica. Domani *Le cinque parti del mondo* saranno replicate nella *matinée* alle ore 17.30.

Al MANZONI — La brillante commedia di P. Riccora *'Nu mese 'o frisco*, grazie anche all'ottima interpretazione di Bianca De Cremenso, di Mary Glek, del Corbinci e degli altri, riportò iersera completo successo. Stasera replica.

VIVIANI

Ultima replica di Mmiez' 'a ferrovia

Anche oggi, alla *Sala Umberto I*, a grande richiesta, *Viviani* ripeterà *Mmiez' 'a ferrovia*. Precede sempre ricca varietà.

Domani, prima rappresentazione della tanto attesa «*Porta Capuana*».

SPETTACOLI del 16 Luglio 1918

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Novissima» — Ore 21.15: *Le cinque parti del mondo*.

COSTANZI — Stagione lirica — Ore 21: *Lucia di Lammermoor*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia comica dialettale «Napoli»
MARTEDI' 16 — Ore 21.15 replica:
'Nu mese 'o frisco
Commedia brillante di Paolo Riccora

TEATRO MORGANA
GRANDE STAGIONE LIRICA
MARTEDI' 16 — Ore 21.15:
Carmen

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21.15: *La bohème*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'arte scenica UGO FARULLI
Martedi' 16 — Ore 21.15, recita d'addio della Compagnia Farulli con la replica:
Quando i cavalieri erano prodi...
Domani debutto della Compagnia Palmarini-Wnorowska con la commedia di Giacosa: RESA A DISCREZIONE

SALONE MARGHERITA — Chiusura estiva.

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO. Scelto spett. ore 21.30 festa 17 e 21.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI
CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
TEATTRO ELISEO. Spet. teatrali dalle 18.30.

Ultime notizie e informazioni

Tra il Re d'Italia e Poincarè

PARIGI, 16.

S. M. il Re d'Italia ha diretto al Presidente della Repubblica francese il 14 Luglio il seguente telegramma:

Signor Presidente,

Nel giorno sacro alla libertà del mondo civile, e mentre a mantenere inviolato questo prezioso patrimonio umano contendono strenuamente col sangue e col sacrificio le generose Nazioni Alleate, in questo giorno specialmente mi è grato inviare a Lei, Signor Presidente, ed alla Francia, in nome dell'Italia e mio, un fervido saluto di solidarietà ed un augurio fidente di vittoria.

VITTORIO EMANUELE.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha così risposto:

Il cordiale messaggio di V. M., i commoventi indirizzi del popolo romano, l'eloquente discorso dell'on. Gallenga, il magnifico sfilamento del distaccamento italiano fra le ovazioni della popolazione parigina, tutto ha contribuito ad associare l'Italia e la Francia nella celebrazione della festa del 14 Luglio.

Sono stato felicissimo di firmare all'Hotel de Ville alla presenza degli Ambasciatori alleati il decreto che approva la deliberazione che dà il nome di V. M. ad un viale della Capitale.

Parigi, applaudendo i valorosi soldati italiani, acclamò nello stesso tempo i vincitori del Piave ed inviò i suoi voti ardenti alla nazione sorella.

RAIMONDO POINCARÈ.

Diaz alle truppe francesi

In occasione del 14 luglio il generale Diaz ha inviato il seguente telegramma al generale Graziani, comandante le forze francesi in Italia.

« In questo giorno solenne in cui la nazione francese celebra l'immortalità dei principi pei quali lotta efficacemente, sono lieto di rivolgere alle valorosissime truppe francesi che combattono sugli altipiani e all'eminente capo che le comanda il saluto e l'augurio dell'esercito italiano. Il recente ricordo della lotta vittoriosa sostenuta insieme ispira un sentimento di cameratismo sempre più profondo, sempre più intimo, pegno di prosperità e di vittoria, di cui i soldati d'Italia inviano oggi il caloroso attestato ai loro fratelli d'armi di Francia. — Diaz ».

Il generale Graziani ha così risposto:

« Ringrazio Vostra Eccellenza degli auguri che ha voluto rivolgermi per le forze francesi che combattono in Italia. Il ricordo da Lei evocato dalla recente vittoria ispirerà a tutti un sentimento di cameratismo, uno spirito di sacrificio pegni di nuove vittorie alle quali i soldati di Francia saranno particolarmente fieri di cooperare in avvenire in sempre maggiore intimità coi loro fratelli d'armi italiani ». — Graziani.

Il bottino di guerra a Venezia

VENEZIA, 15. — Questa mattina, alle ore 9.45 il vice-ammiraglio comandante in capo della Piazza Marittima di Venezia, accompagnato da tutte le autorità civili e militari e alla presenza di molti ufficiali e di rappresentanze delle nazioni alleate, si è recato a visitare una parte dei cannoni e del materiale di guerra catturati al nemico dal 2 al 6 luglio fra Sile e Piave, nella eroica lotta della brigata ... bersaglieri (17. e 18. reggimento) ed esposti quale omaggio a Venezia sul piazzale dei Giardini Pubblici di fronte al Palazzo dell'Esposizione. Rendevano gli onori rappresentanze delle varie armi, fra cui alcuni degli stessi bersaglieri che contribuirono all'importante cattura. Parlò per primo il sindaco di Venezia, conte Grimani, esaltando quale significato abbia avuto ed abbia quella vittoria per Venezia. A lui rispose il generale Petitti, comandante il ... Corpo d'Armata, ringraziando il Sindaco per le espressioni rivolte ai suoi soldati, ed esprimendo la speranza e la fiducia in nuove vittorie. La bella e commovente cerimonia allietata dal suono di varie fanfare e bande militari terminò fra le acclamazioni dei presenti al grido di: « Viva l'Italia! ».

All'Ambasciata italiana di Parigi

PARIGI, 16.

L'ambasciatore d'Italia conte Bonin Longare ricevette oggi nella sede dell'Ambasciata d'Italia gli ufficiali del battaglione italiano che prese parte alla rivista di ieri.

L'Ambasciatrice faceva gli onori di casa agli ospiti.

Intervennero gli ufficiali delle missioni militari italiane a Parigi, il generale Di Robilant del Consiglio di guerra di Versailles, il generale Hevi, il colonnello Papa Di Castiglione, l'on. Grassi, le notabilità della colonia italiana, varie personalità francesi e i corrispondenti dei giornali italiani.

La riunione riuscì un simpaticissimo omaggio alle armi italiane.

L'on. De Vito in Sicilia

Prossimamente l'on. De Vito, commissario generale dei combustibili nazionali, si recherà in Sicilia per visitarvi tutti i bacini minerari e lignitiferi e per risolvere problemi tecnici di speciale importanza.

Il censimento dei profughi

Il Ministro degli Interni ha inviato una circolare a tutti i Prefetti perchè facciano ultimare nel più breve termine le operazioni di censimento dei profughi. Come è noto, tale censimento completo e controllato è in relazione al tesseramento dei profughi, in conformità alle disposizioni del recente decreto sui sussidi e sugli alloggi ai profughi stessi.

La lotta contro le cavallette

L'on. Miliani, ministro di Agricoltura, ha sottoposto alla firma luogotenenziale un Decreto col quale vengono stabilite nuove norme per rendere più efficace la pratica applicazione della lotta contro le cavallette, mediante il diretto intervento dello Stato che, secondo la legislazione attuale, non poteva intervenire se non nel caso di negligenza da parte dei proprietari. E poichè riesce difficile stabilire quali siano i proprietari interessati, nè riesca possibile fare previsioni in ordine all'attività di questi fino dall'inizio della lotta, con l'attuale Decreto si stabilisce che il Ministero di agricoltura può eseguire di ufficio la lotta contro le cavallette, anticipando la parte delle spese che sono a carico delle Provincie e dei Comuni invasi e minacciati, e che ammontano alla metà.

E' data facoltà ai Comuni di contribuire con prestazioni di opera, imponendo, se ne sarà il caso, ai cittadini validi gli atti di lavoro necessari per la distruzione delle cavallette.

La ripartizione dei cotoni per le Amministrazioni Militari

La « Gazzetta ufficiale » di stasera pubblica il Decreto Luogotenenziale che, per la durata della guerra e fino a sei mesi dopo la pace, reca disposizioni per la ripartizione, fra le industrie cotoniere, della produzione di filati e di manufatti, occorrenti alle Amministrazioni militari.

Una circolare dell'on. Crespi per le vivande nelle trattorie

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il Ministro per gli approvvigionamenti e i consumi ha diretto ai Prefetti una circolare nella quale sono opportunamente illustrate le norme concernenti la disciplina degli esercizi pubblici nei quali si somministrano alimenti: dal decreto luogotenenziale 12 dicembre 1916 che è la fonte principale delle disposizioni restrittive in materia, al decreto ministeriale 6 giugno 1918 che regola in modo più efficace il controllo sui prezzi.

Si è avuto occasione di notare che i divieti circa il consumo delle vivande nelle trattorie, negli alberghi, ecc., non sempre sono adeguatamente rispettati, sia per le difficoltà di una utile vigilanza, sia per l'interesse che gli esercenti hanno di soddisfare le richieste dei clienti, anche a costo di incorrere nelle penalità stabilite dalla legge.

Per ovviare a questo inconveniente che si risolva in una condizione di privilegio per quelli che possono spendere di più, la circolare richiama l'attenzione dei Prefetti sulle limitazioni vigenti, specie per quanto riguarda il numero delle pietanze, la somministrazione del dolce e il consumo della carne, e dispone che la vigilanza, affidata soprattutto all'autorità di pubblica sicurezza, sia assidua ed effettiva, senza eccessi, ma col più scrupoloso rispetto allo spirito di tutte le disposizioni in materia annonaria, diretto a non creare sacrifici inutili, ma a rendere uguali per tutti i sacrifici indispensabili.

La circolare infine spiega il compito della Commissione comunale istituita con il recente decreto 6 giugno, per la determinazione dei prezzi normali delle vivande che si somministrano nei pubblici esercizi.

E' facile intendere che non si tratta qui di fissare una tariffa di giusti prezzi, perchè spesso non è possibile determinare il giusto prezzo date le mutevoli condizioni del mercato e la diversità a volte fortissime da luogo a luogo o da genere a genere; ma di stabilire un controllo per prevenire e reprimere eccessi ed esorbitanze. Questo controllo giova sia ai consumatori che agli esercenti, e perciò è da presumere che il decreto, applicato con giusto metodo, raggiunga pienamente il suo fine.

Alle istruzioni contenute nella circolare fa seguito la raccolta delle norme più notevoli concernenti gli esercizi pubblici, per modo che l'autorità ha insieme la raccolta delle disposizioni ed un utile commento che le coordina e le illustra.

Pacchi per i prigionieri che hanno i parenti all'estero

Essendosi presentati frequenti casi di difficoltà da parte dei nostri connazionali residenti all'Estero di far pervenire pacchi ai loro congiunti prigionieri di guerra, difficoltà dovute spesso alla dispersa individualità delle richieste e alla mancanza di un Ente dove esse affluiscono e che in massa le avvii ai competenti organi della Croce Rossa, l'Istituto Coloniale Italiano è venuto nella determinazione di assumersi esso questo servizio.

Quanti Italiani all'estero desiderino inviare pacchi ai loro cari, prigionieri in Paese nemico, e vogliono facilitarsi tale compito non hanno, da ora in poi, che a inviare le somme occorrenti con le necessarie precise indicazioni all'Istituto Coloniale Italiano (Piazza Venezia N. 11) il quale sarà lieto di prestarsi a tale opera di patriottico sollievo, provvedendo al pronto e regolare invio dei pacchi.

I fanti della Brigata Lombardia

ZONA DI GUERRA, 16.

I fanti della Brigata Lombardia che si sono distinti nella difesa del Montello sono stati solennemente decorati nei prati di.... La cerimonia è stata presenziata dai generali Montanari e Gualtieri e dal comandante la Brigata Lombardia, gen. De Luca.

Passate in rivista le truppe, si forma il quadrato. Le gloriose bandiere dei due reggimenti, entrambe decorate con medaglie di oro vengono poste ai lati della rappresentanza.

Il generale De Luca parla ai soldati. Traccia un breve quadro della battaglia che ha restituito il Montello liberato e consacrato dal sangue degli eroi perchè ciascuno dei soldati della Brigata, apprendendo quanto hanno fatto gli altri conosca e ricordi, nelle sue linee generali, lo svolgimento della battaglia e l'importanza della nostra vittoria.

Vengono quindi letti i nomi dei caduti e le motivazioni delle medaglie concesse alla memoria. Sono i seguenti: tenente Stefano Zardo, aspirante Giuseppe Gonnella, soldati Bombola Domenico, Sortini Ezio, Gregorio Mulattero, Liberini Mario. La medaglia del tenente Zanardi è ricevuta da un cugino mutilato. Tutta la Brigata presenta le armi.

Vengono distribuite poi le medaglie ai seguenti militari che si trovano presenti alla cerimonia: capitano Raffaello Frevola, aspirante Attilio Petazzi, sergente Luigi Bossee, soldati: Ubertino Bosco, Perino Pietro, Giovanni Bozzello, Natale Ughi, Francesco Cittarello, Antonio Ghialodo, Pietro Ranghino e Dante Collo, tutti del 73. reggimento fanteria.

Tenente colonnello Ferri, tenenti Romani Michele e Borona Giacomo, caporali Pietro Casati, Guglielmo Francina, Carlo Sicardi, Marco Talamoni e soldati Luigi Minonzio e Archimede Seriurè, sergente Angelo Finzi, sergente Mario Milanese, caporale Ernesto Evangelisti e soldato Pasquale Valenti del 74.o reggimento fanteria.

Sfilano in seguito le truppe a passo di corsa dinanzi ai generali che presenziano la cerimonia. La brigata Lombardia è una tra le più gloriose nostre brigate. Fu in tutte le località ove la guerra maggiormente ha infuriato: Sul Sabotino, ad Oslavia, a Peuma, nel 1915, e si distinse in episodi indimenticabili. Fu a Cima Dodici per respingere gli austriaci nella prima offensiva; sul Carso dopo la presa di Gorizia e nelle due località si coprì di gloria. Avvenuto il ripiegamento sul Piave cooperò alla difesa della zona montana ed in seguito passò sul Montello.

Sconfitta turco-tedesca in Palestina

LONDRA, 15.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico in Palestina dice:

Il nemico ha attaccato il 14 corrente le nostre posizioni che coprono i passi del Giordano e le creste a nord di Gerico. La cavalleria ha disperso i nemici ad est del Giordano.

Le truppe indiane ne hanno uccisi molti con la lancia, facendo prigionieri e prendendo mitragliatrici.

Il nemico è penetrato nelle posizioni a nord di Gerico, ma un contrattacco ha ristabilito completamente la situazione. Abbiamo fatto 510 *prigionieri, fra cui* 350 *tedeschi.*

Una smentita della "Stefani,,

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Alcuni giornali riferiscono di un preteso ricevimento che sarebbe ieri avvenuto a Milano al Credito Italiano alla presenza di persone a cui il senatore Beranger avrebbe indirizzato parole relative ad argomenti finanziari. La notizia è del tutto insussistente.

Il grano
Un "veto,, di Wilson

WASHINGTON, 16.

Il Presidente Wilson ha posto il suo veto al progetto di legge approvato dal Congresso e che fissa a 2 dollari e 40 cents il prezzo del grano per il prossimo raccolto.

Il Presidente dichiara che questo prezzo arbitrario riuscirebbe soverchiamente gravoso per gli alleati, aggiungendo oltre 2 dollari al prezzo attuale della farina di grano. Nel suo messaggio al Congresso il Presidente dice fra l'altro: « Ritengo che l'imposizione in via legislativa dei prezzi fissi per le derrate alimentari, non sia di vantaggio nè per il produttore, nè per il consumatore. Molto più pratico e corrispondente allo scopo è il sistema degli accordi fra tutti gli interessati. Il raccolto abbondantissimo di quest'anno che batte tutti i *records* precedenti, non giustifica un aumento nel prezzo del grano, e se tale aumento si verificasse negli Stati Uniti, esso avrebbe una naturale ripercussione nel Canadà e i Governi alleati sarebbero costretti a fare i loro acquisti a prezzi molto più elevati degli attuali. Ne seguirebbe un allargamento delle operazioni finanziarie che questi Stati compiono in America, con relativo aumento del costo della vita e della mano d'opera nelle industrie e in tutte le altre manifestazioni di attività nazionale. Evidentemente, dice il Presidente Wilson, il Congresso non aveva preso in considerazione tutte queste difficoltà d'ordine finanziario ed economico quando aveva dato la sua approvazione alla misura in proposito ».

L'Austria riconosce che l'Italia tratta bene i prigionieri

Il giornale *Vilag* ha pubblicato una intervista del suo corrispondente a Berna Benedeck con il conte Maurizio Palffy che insieme col principe di Schönburg rappresenta l'Austria presso il Vaticano e che trovasi attualmente a Berna. L'intervista è stata riprodotta dalla *Neue Zuercher Zeitung*. Tra l'altro, il conte Palffy ha dichiarato: «Ricordo per incidente che il Vaticano ha inviato i suoi vescovi a visitare i campi di concentrazione dei nostri compatrioti che soffrono la prigionia in Italia per ascoltare i reclami ed aiutare i sofferenti. Risultò dalle relazioni fatte che in Italia i nostri prigionieri sono trattati relativamente bene e che i campi di concentrazione hanno fatto buona impressione nei prelati ispettori».

Non può sfuggire l'importanza di questa dichiarazione ufficiale austriaca, tanto più che l'intervista, per esplicita dichiarazione del Benedeck, venne autorizzata dal conte Palffy. Il governo austriaco aveva il 20 giugno diramato un comunicato sul trattamento dei prigionieri in Italia secondo il quale i prigionieri austriaci sarebbero da noi trattati con sistemi addirittura medioevali. Il comunicato viene ora smentito dalle dichiarazione autorizzate del Palffy.

L'accordo anglo-tedesco pei prigionieri

LONDRA, 15. — Alla Camera dei Comuni, il Cancelliere dello Scacchiere, Bonar Law, dichiara che l'accordo intervenuto nella Conferenza dell'Aja tra i rappresentanti inglesi e tedeschi circa i prigionieri di guerra sarà sottoposto alla ratifica dei rispettivi Governi.

Gli imbarazzi di Seidler

ZURIGO, 15.

Si ha da Vienna: La conferenza confidenziale del Presidente del Consiglio Seidler con i capi partito ha impressionato i circoli politici e la stampa. Essa è avvenuta dopo un Consiglio di Ministri e in modo così precipitoso che non è stato possibile recapitare gli inviti agli czechi, ai polacchi e ai cristiano-sociali. Seidler ha ricevuto i capi-partito separatamente, impegnando la loro parola d'onore di non parlare.

Il *Neues Wiener Tagblatt* attacca vivamente Seidler, dicendo che egli ha ricorso ad un atto inopportuno.

Il *Fremdenblatt* lo accusa di instabilità e ritiene che egli tenti di nuovo di eliminare il *Parlamento*.

I jugoslavi per Re Pietro

CORFU' 16. — I seguenti telegrammi sono spediti da ex-ufficiali austriaci di nazionalità jugo-slava per l'onomastico del Re Pietro di Serbia.

« Fausto giorno in cui da ogni cuore jugoslavo, si elevano auguri felicità Vostra Maestà jugo-slavi ex-ufficiali austriaci internati Nocera-Umbra nell'impaziente attesa d'armi depongono sulla soglia trono proprio Re giuramento dare lietamente sangue necessario adempimento voto nazione Serba, Croata Slovena cui grandezza rimarrà sempre indissolubilmente unita augusto nome Re Pietro liberatore. — Volontari jugo-slavi.

« Sempre più animati e fiduciosi del trionfo delle nostre aspirazioni non possiamo rimanere assenti nella ricorrenza del genetliaco di Sua Maestà Re Pietro I, la più pura espressione del popolo e facciamo voti per la sua salute e per il completo riscatto della nostra Patria.

« Jugo-slavi della 25.a compagnia Bardolino ».

Guerra alla Germania!

NEW YORK, 15.

Si ha da Porto Principe che il Consiglio di Stato, agendo in conformità dei poteri conferitigli dalla nuova Costituzione, ha approvato all'unanimità la dichiarazione di guerra alla Germania.

Il prestito della libertà

NEW YORK, 16.

Le sottoscrizioni al 3.o prestito della libertà ammontarono complessivamente a 4.176.516.850 dollari, la quale somma è stata già versata nelle casse del Tesoro, meno 930 milioni di dollari che ancora si debbono versare. La rata del 35 0/0 scade il 18 luglio e quella finale del 40 0/0 dovrà essere pagata il 15 agosto. Si calcola che i pagamenti del 18 luglio ammonteranno a 434.000.000 di dollari.

Un vapore spagnuolo silurato

ATENE, 15.

Si annunzia da fonte spagnuola che un vapore spagnuolo sul quale era imbarcato il Ministro di Spagna ad Atene, Lopez De Vega, diretto in Spagna, è stato silurato.

Il vapore aveva issato all'albero la bandiera del Ministro. Il Governo tedesco era stat avvertito della partenza di quest'ultimo sei giorni prima. Il Ministro e la sua famiglia sono salvi.

Nuove imposte in Germania

ZURIGO, 15.

Si ha da Berlino: Il Reichstag ha approvato tredici progetti di nuove imposte per un ammontare di due miliardi e 400 milioni; fra cui quelle sul vino, sul tè, sul caffè sull'acquavite, sulla birra, sui mutamenti di proprietà e circa le tasse di bollo.

Il *Lokal Anzeiger* annuncia che si sta ora preparando un progetto d'imposta sulle abitazioni a seconda del numero delle stanze.

Causa Caracuzzo-"Tribuna,,

Nell'agosto 1912 l'Amministrazione della « *La Tribuna* » licenziava il rivenditore Giuseppe Caracuzzo di Albano per la trascuratezza con la quale egli esercitava la rivendita del giornale nei Castelli Romani e, citata in giudizio in Tribunale pel risarcimento del danno che detto rivenditore pretendeva pel licenziamento qualificato arbitrario, intempestivo ed ingiustificato, sostenne in giudizio che il Caracuzzo si era dato ad un'opera di vero e proprio boicottaggio delle pubblicazioni.

Dopo varie sentenze del Tribunale e della Corte e dopo l'esperimento di una prova testimoniale nella quale deposero varii cittadini dei Castelli Romani, la nostra Corte di Appello, su relazione dell'esimio consigliere cav. Donato di Donna, accogliendo le ragioni svolte per la *Tribuna* dagli avv. M. Passeri e B. Positano, ha ritenuto che il licenziamento ebbe giusta causa nell'opera stessa del Caracuzzo ed ha quindi rigettato la domanda di questi condannandolo a tutte le spese ed onorarii dell'annoso giudizio.

Il processo pei fatti di Torino

TORINO, 16. — L'udienza di stamane è stata dedicata al teste cav. Alarico Caratti, la chiave di volta dell'atto di accusa essendo nell'agosto del 1917 commissario-capo della sezione Malviso da cui dipendono la sede della Camera del Lavoro e delle altre organizzazioni. Attualmente è vice questore a Foggia. Il teste ricorda che nel 1915 si accorse che nel palazzo dell'Associazione Generale degli operai si tenevano riunioni in aperto contrasto con i decreti luogotenenziali e a scopi economici. In principio le riunioni erano rare e insignificanti ma poi andarono prendendo maggiore intensità e importanza pel nome degli intervenuti. In una riunione Barberis parlando espresse il desiderio agli intervenuti che le riunioni non avessero più luogo in sale ed in forma privata, ma, come un tempo, all'aperto con gli oratori sul balcone. Si manteneva viva — insomma — l'agitazione contro la guerra. Quando accenna a parlare del « Soviet » la difesa insorge perchè il teste parla da cinque minuti ed ha quasi finito la sua deposizione che in istruttoria ha raccolto centoquaranta pagine di scritto.

Teste. Ma io non posso ripetere come un pappagallo una deposizione di 140 pagine. Mi si facciano domande: io ricordo tutto quanto è negli atti, ma ho bisogno che mi si facciano delle domande.

La Difesa investe il teste che prosegue:

— Io non sono Pico della Mirandola. Ricordo ad esempio in modo preciso gli ultimi avvenimenti. Dirò quindi che pel comizio del « Soviet » io non avevo la direzione del servizio. Ricordo che parlarono otto o dieci oratori. Ripeto che mi è difficile ora precisare quanto è stato detto dai varii oratori. E riferisce brani di discorsi di D'Alberto e di Serrati, mentre questi due interrompono. Ricordo — continua il teste — che Faggiano assicurò che i ferrovieri sarebbero discesi in piazza quando fosse stato necessario e Barberis si augurò che i soldati avessero deposto le armi. Ricordo ancora che un mutilato parlò a nome dei soldati in trincea, i quali attendevano un cenno anche essi. Ricorda pure la manifestazione del 1.o maggio 1916, in cui fu arrestato Rabezzana e quella del 1917 in cui il Barberis fuggì dalle mani degli agenti. Rammenta che in un comizio di operai D'Alberto riferì agli adunati che il partito socialista voleva prendersi una rivincita per la mancata riunione del 1.o maggio. Infatti dopo qualche giorno si tennero in una stessa sera in due saloni distinti due conferenze.

In un salone parlò Serrati che fece la storia delle agitazioni di Milano nel maggio 1917 e concluse che Milano aveva sfatata la diceria di essere quella città la cittadella dell'interventismo. Parlò anche Barberis e disse che era tempo che il popolo fosse sceso in piazza non più con dei fiammiferi in tasca ma con delle buone rivoltelle. Nella stessa occasione l'Ercole disse la nota frase: « Meglio cinquecento morti sulle barricate che diecimila in trincea! ». Circa la Giudice ricorda che nei vari comizi ella incitava sempre le donne, specialmente a far propaganda verso i loro figli in modi violentissimi e incitando i soldati a far causa comune col proletariato. Ricorda di aver udito Rabezzana consigliare gli operai che lavoravano nelle munizioni a prepararsi per gli avvenimenti futuri. Nel giorno 12 maggio Barberis riferì che se tutti gli operai ausiliari di Torino avessero incrociate le braccia la guerra sarebbe terminata. Racconta quindi come si iniziarono i tumulti nell'agosto davanti alla Camera del Lavoro, dalle cui finestre piovevano sassi, mentre erano stati rovesciati due trams. Intervenne la polizia e gli arrestati vennero poi deferiti al Pretore. La sera si rinnovarono i disordini e assai gravemente. Nei pressi del giardino della Cittadella vennero costruite delle barricate.

On. Sciorati. Sa che sia stata sparata una grande quantità di colpi?

Teste. Sì, dalla polizia e dai soldati.

On. Sciorati. Si spararono in quella sera migliaia di colpi. Verrà il Procuratore del Re a testimoniarlo; anzi chiedo, che sia citato.

Teste. Ma in piazza Solferino c'erano migliaia di persone, ed i primi colpi partirono dai dimostranti! Il Commissario riferisce che la Giudice svolgeva una intensa propaganda fra le donne ed essa diceva che le donne tramviere facilitavano al Governo la chiamata alle armi dei tramvieri dando modo così di prolungare la guerra. Il Commissario insiste affermando che i varii oratori, anche nella trattazione di questioni economiche, non dimenticavano mai e calorosamente di far propaganda politica.

Un incidente

On. Modigliani. Il teste ha affermato che le agitazioni cosiddette economiche erano tutte fittizie. Giustifichi tali affermazioni.

La Giudice interrompe; ma imputati e avvocati la fanno sedere.

Teste. Lo sciopero economico era un pretesto; e posso affermare che queste agitazioni furono nel 1917 in copia maggiore dell'anno precedente.

La Difesa protesta ed urla. Il teste conferma ed afferma che lo scopo principale lui ritiene fosse politico, perchè in tutte le riunioni si parlava di politica e si imprecava contro il Governo e contro la guerra. Io non potevo sapere la genesi, l'inizio di scioperi che capitavano fuori della mia giurisdizione. So però che la nota in essi predominante era politica.

A questo punto l'on. Modigliani vuole sapere i nomi degl'informatori del Caratti, e fa istanza al Tribunale perchè gli imponga di dirli.

Il teste si rifiuta. Il Tribunale su istanza della difesa, e sotto una valanga di proteste di avvocati ed imputati rinvia la seduta.

Il processo contro l'on. Corsi

FIRENZE, 16.

Nell'udienza pomeridiana seguì la discussione degli avvocati, ed alle 22.30 il Tribunale pronunciava sentenza di assoluzione per non costituire reato i fatti all'on. Corsi addebitati.

OLINDO MALAGODI, direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.